



Ninetta e le altre

Generentola raccontata dalle mamme del mondo



Fralrighe

di **Antonella Pirolo**

illustrazioni di **Manuela Trimboli**

ANTONELLA PIROLO

Insegnante di Diritto ed Economia sociale presso le scuole medie superiori. Laureata in Scienze Politico Economiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi di laurea sulla desertificazione, fame e povertà in Africa Sub-Sahariana da sempre è impegnata e interessata alle politiche sociali. Ha preso parte a campi di lavoro internazionali all'estero e da dieci anni si occupa di politiche di accoglienza e orientamento su territorio per i migranti presso il territorio del comune di Tivoli con l'associazione FOCUS-Casa dei Diritti Sociali. Opera nelle situazioni di quotidianità sociale, attraverso progetti e iniziative laboratoriali di didattica interculturale nelle scuole e nelle piazze. Insegnante abilitata di italiano come lingua seconda, è responsabile della scuola popolare di italiano per migranti presso la biblioteca comunale del Comune di Tivoli.



Meltin'Pot

1

Ninetta e le altre

Cenerentola raccontata dalle mamme del mondo

di **Antonella Pirolo**

illustrazioni di **Manuela Trimboli**



Fralerighe

Pubblicazione realizzata nell'ambito di interventi di educazione all'intercultura e alla società interculturale di FOCUS-Casa dei Diritti Sociali, sede di Tivoli e Valle dell'Aniene, nelle scuole del distretto scolastico di Tivoli, da un gruppo di lavoro coordinato da *Antonella Pirolo*. Al gruppo di lavoro hanno partecipato: *Martina Angeletti*, *Claudio Basso*, *Ekaterina Blogerman*, *Mei Jiaoyin*, *Yessica Sosa*.

Traduzione e consulenza linguistica

Ekaterina Blogerman (russo), *Mei Jiaoyin* (cinese), *Tarek Osman* (arabo), *Yessica Sosa* (spagnolo), *Pino Zarbo* (siciliano).

Redazione

Manuela Ferranti, *Patrizia Romano*

Coordinamento editoriale

Pino Zarbo

© Copyright 2014, Fralerighe editrice

Via Bulgarini 125 - 00019 Tivoli

tel. 0774 554497

e-mail: info@fralerighe.it

ISBN 978-88-9099-810-2

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

Indice

Una fiaba per conoscere gli altri

Antonella Pirolo

6

LE STORIE RACCONTATE DALLE MAMME DEL MONDO

Ninetta **Sicilia**

11

Ninetta **Sicilia**

21

Cenicienta **Perù**

27

Cenicienta **Perù**

36

Zolushka **Russia**

41

Золушка Россия

49

Rhodopis **Egitto**

55

مصر رودوبيس

60

Ye Xian **Cina**

65

中国的灰姑娘 中国

70

POSTFAZIONE

Spostare il centro del mondo

Massimiliano Fiorucci

74

Una fiaba per conoscere gli altri

Ciao bambina, ciao bambino, conoscerai sicuramente la fiaba della Cenerentola. La fiaba di Cenerentola è molto popolare e conosciuta in tutto il mondo. Essa è antichissima e nel corso degli anni moltissime versioni e trame diverse ne sono state elaborate.

Tutte le versioni e tutte le trame però conservano un'unica cosa in comune e cioè quella di una storia di una donna molto umile, una serva o una schiava, che poi diventa regina. La fiaba di Cenerentola è una fiaba che non morirà mai ed è fatta per accompagnare il cammino di tutti i bambini ed essere una luce di riferimento per diventare bravi e giusti nella vita. La fiaba di Cenerentola è una specie di messaggio in bottiglia destinato a galleggiare nel mare ed essere indistruttibile sugli oceani tempestosi per poter approdare di volta in volta su spiagge preparate ed adatte a riceverlo ed ospitarlo.

Tu sei una spiaggia di quelle!

Be', sono convinta che Cenerentola tu la conosca, e anche se tu non la conoscessi, dopo la presentazione che ne ho fatta la riconoscerai anche in altre versioni presenti nel tempo e nel mondo. Sono state proprio le mamme del mondo a raccontarci le altre Cenerentole ed io ho raccolto i loro scritti.

Vedrai che saranno molti i personaggi e gli scenari che cambieranno.

Come ti immagineresti una storia di Cenerentola ambientata in Perù o in Egitto oppure in Russia o in Cina o ancora in Sicilia?

Non te le voglio raccontare ma sicuramente voglio farti riflettere che ogni Cenerentola che incontrerai avrà un amico, a volte animale animale ed avrà una scarpetta adatta a calpestare il suolo della sua terra e soprattutto ogni Cenerentola parlerà una lingua diversa.

Leggere le Cenerentole ti aiuterà a conoscere il mondo. Conoscere il mondo significa conoscere gli altri. Conoscere gli altri ci aiuta a conoscere meglio noi stessi. La conoscenza degli altri e di noi stessi ci aiuta a crescere giusti.

Buona lettura!

Antonella Pirola





Alle bambine e ai bambini del mondo

Care bambine, cari bambini,
non c'è niente di più bello che scoprire e imparare cose nuove. Questo libro è
per voi, è un regalo che vi hanno fatto le mamme del mondo affinché, grazie alla
vostra curiosità, il mondo possa diventare un posto migliore. Non ci resta che au-
gurarvi buona lettura o buon ascolto, buona visione e buon divertimento.

Massimiliano Fiorucci

*Le storie
raccontate dalle
mamme del mondo*



Ninetta

(Sicilia)

Si ritrovava nei tempi passati un mercante che aveva tre figlie già grandicelle; e la prima si chiamava Rosa, la mezzana Giannina, e la minore Ninetta, ed era la più bella di tutte. Un giorno a questo mercante gli si presenta l'occasione di un buon affare; ed egli ritorna a casa imbronciato. – «Ma che ha, babbo?» gli dicono le figliole. – «Nulla, figliole mie: mi si offre un buon affare, e io non posso farlo, per non lasciarvi sole.» – «E si confonde?» gli dice la maggiore; «ci provveda del bisognevole per tutto il tempo che dovrà stare lontano da noi; ci faccia murare le porte, e quando piacerà a Dio, ci si rivedrà sani e salvi». Il padre così fa: le provvede di roba mangereccia in abbondanza, e poi ordina a un servitore che ogni mattina si affacci dalla via e chiami la sua figlia maggiore, e faccia tutti i servizi di fuori. Poi, togliendo commiato, dice alla primogenita: – «Rosa, che cosa vuoi che io ti porti?» – «Tre bei vestiti di color differente» gli risponde ella. – «E tu, Giannina, tu?» – «Quello che volete.» – «E tu, Ninetta?» – «Io voglio che mi porti un bel ramo di datteri dentro un vaso d'argento; e se non me lo porti, che possa la nave non andare più avanti, né indietro. – «Ah, vituperata!» gli dicono le sorelle, «quest'imprecazione tu mandi a tuo padre?» – «Nulla» risponde il padre; non ne fate alcun caso, è piccina, e si deve compatire ».

Dunque, il padre si accommiata, e parte e giunge al paese designato; compie quel bell'affare; e poi gli sovviene di comperare tre bei vestiti per Rosa, altrettanti per Giannina, e dite un po' che cosa gli sfugge dalla memoria? Il ramo di datteri per Ninetta. Come egli si imbarca e si ritrova in mare, ecco venire una tempesta terribile: saette, lampi, acqua, marosi, tanto che il bastimento non poté andare più né avanti, né indietro. Il capitano comincia a disperarsi, e dice: «E que-

sto temporale chi lo poteva prevedere?» ma il mercante, ricordando l'imprecazione della figlia, gli dice: «Capitano, io mi scordai di comperare una cosa. State a sentirmi: rigiriamoci, e quel che Dio vuole, sarà». Come si rigirano, muta il tempo, e vanno col vento in poppa. Il mercante scende a terra, compra il ramo di dattero, lo sotterra in un vaso d'argento, e ritorna alla nave. I marinai spiegano le vele; ebbero un buon viaggio, e dopo tre giorni giunsero al suo paese. Come il mercante fu a casa, fece smurare le porte, schiuse i balconi, e poi diede alle figlie, a Rosa e a Giannina i vestiti, e a Ninetta il ramo di dattero dentro un vaso d'argento.

Ma io mi rifaccio indietro, mi scordavo il meglio. Mentre il mercante era in viaggio, seguì una volta che alla sorella maggiore cadde il ditale nel pozzo. Ninetta si volge alle sorelle e dice: «Non vi sgomentate, ragazze, calatemi dentro il pozzo, e lo ripesco io quel ditale.». Come scende da toccare l'acqua, rimbocca le maniche, e raccatta il ditale; ma come esce la mano, si accorge di un foro, d'onde veniva la luce. Toglie un pezzo di pietra e vede un bel giardino, una vera delizia. Senza dire che c'è dato, scaltra come era, si inoltra e comincia a cogliere i fiori più belli, la frutta migliore e ogni cosa di qualità. Ne fa una grembialata, e, zitta come l'olio, rientra nel pozzo, rimette la pietra e: «Tiratemi!» e se ne rimonta come non fosse fatto suo. Le sorelle, visto che ebbero tutta quella grembialata di roba: «Ma dove hai raccolto queste belle cose?» «E che vi importa a voi?» Ninetta risponde. Ma quel giardino era del figlio del re del Portogallo, e come vide tutta quella rovina, diede una grande lavata di testa al suo giardiniere. Il giorno dopo Ninetta si preparò a scendere nel giardino.

Il figlio del re, che per caso se ne stava affacciato, la vide frusciare fra gli alberi; scende giù, ma non ha visto più alcuno. L'indomani si mise alle vedette: – «Se tu vieni, diceva tra sé e sé, dalle mie mani non scapperai».

Il terzo giorno Ninetta si cala. Nel meglio ode un rumore dai cespugli, si volge e vede il principe che si era slanciato per afferrarla. Spicca un salto dentro al foro, ripone la pietra, e gamba mia non aver vergogna.

Dopo quel fatto il figlio del re, poveretto, non ebbe più pace, e dalla pena cadde malato, perché







quella giovane gli era parsa una vera fata. Tutti i medici del regno, nessuno aveva abilità di risanarlo. Un giorno il re, vedendo che il suo figlio si assottigliava, chiama tutti i savi e i filosofi del suo regno per discorrere intorno alla malattia del giovane principe. Parla uno, parla un altro: alla fine parla un barbasavio e dice: «Maestà, domandate a vostro figlio se egli è innamorato di qualche giovinetta, e allora si penserà in altro modo». Il re fece chiamare il figlio, e gli domandò; e il figlio raccontò ogni cosa a un puntino, e gli disse che se non avesse presa in sposa la giovine, non avrebbe mai più bene di sé. Quel barbasavio dice: – «Maestà, fate tre giorni di festa nel vostro palazzo, e bandite che ogni padre e madre di ogni ordine di persone rechino le loro figlie». Il re approvò ed emanò il bando.

Torniamo alle figlie del mercante. Come ebbero i vestiti che loro aveva portato il padre, cominciarono a cucirli per la prima festa da ballo che ricorreva. Ninetta si chiuse con il vaso, e addio balli, addio svaghi! Il padre e le sorelle non potevano tollerarlo; ma poi si persuasero che quella era una vizio, e la lasciarono fare.

Uscito il bando del re, il padre torna a casa e racconta ogni cosa alle figlie: «Non sapete, figliole? Il re dà tre giorni di festa a palazzo, e vuole che ogni padre e madre vi portino le sue figliole.» – «Oh, bella, bella! » – dissero Rosa e Giovannina; ma Ninetta fece spallucce, e disse: «Ci andrete voialtre, che io non ho voglia di venirci». E « sì che tu ci hai da venire» e « no che io non ci vengo», la prima sera di festa Ninetta se ne rimase dentro col suo testo di dattero, ch' era la sua delizia.

Come le sorelle partirono, Ninetta si rivolge al vaso e gli dice:

«Dattero, bel dattero,
Vien su, vesti Nina,
E falla adorna più di ieri sera»

E qui dal testo che si vide mai uscire? Una gran quantità di fate con abiti e gioielli come non se ne vede. E chi prende a lavarla, chi le scioglie le trecce, e chi la veste: in un momento la vestono di tutto punto, con monili, brillanti e pietre preziose. Dopo che divenne come un ammasso d'oro, si mise in carrozza, giunge al palazzo e salì; e com'era tutti la guardano attoniti. Il figlio del re la riconobbe, e lo disse al padre; dopo va a lei e la prende sotto braccio e le domanda: «Sìgnora come state? – «Come inverno» – «Come vi chiamate?» – «Col nome». – «Dove abitate?» – «Nella casa con l'uscio». – «In quale strada?» – «Nella stradella del polverone.» – «O come siete strana! Mi fate morire, voi» – «Crepate pure!». Ballano tutta la serata: il giovane principe si stancava, ma lei no perché era fatata. Come finisce la festa Ninetta scende e monta in carrozza, fece sferzare i cavalli, e in quattro e quattr'otto fu a casa. Come giunge, dice:

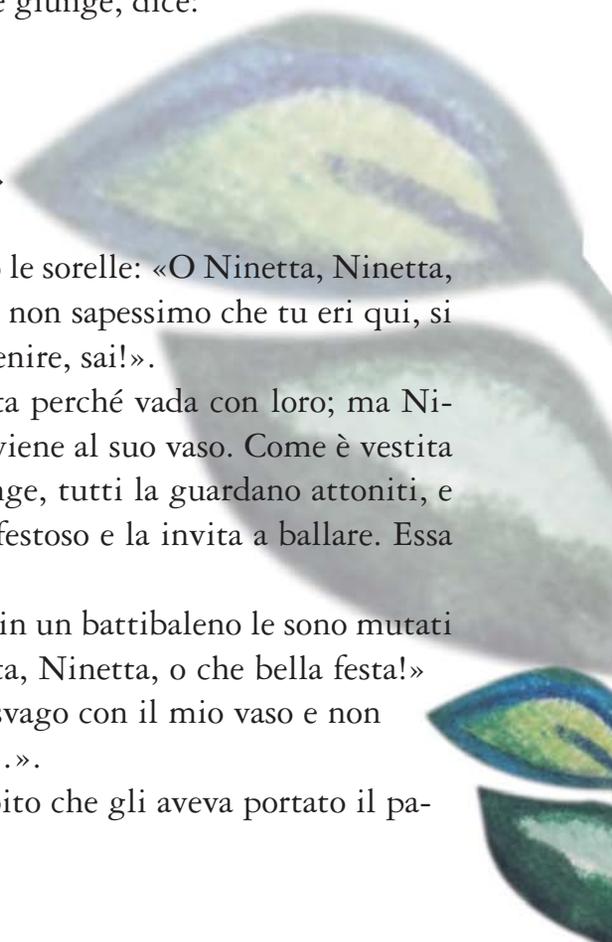
«Dattero, bel dattero,
Vien su, spoglia Nina
E falla diventare come ier sera»

E qui si trova spogliata e vestita degli abiti casalinghi. Tornano le sorelle: «O Ninetta, Ninetta, che bella festa! C'era una signora che ti rassomigliava tutta. Se non sapessimo che tu eri qui, si sarebbe detto ch'eri tu quella.» – «Ma domani sera ci hai da venire, sai!».

L'indomani sera le sorelle incominciano a importunare Ninetta perché vada con loro; ma Ninetta non ne volle sapere. E andarono. Come escono, Ninetta viene al suo vaso. Come è vestita di tutto punto, si mette in carrozza e va a palazzo. Come giunge, tutti la guardano attoniti, e specie le sorelle ed il padre. Il giovane principe accorre tutto festoso e la invita a ballare. Essa gli dice di sì e ballano tutta la sera.

Finisce la festa: Ninetta va via tra le prime. Come arriva a casa in un battibaleno le sono mutati i vestiti negli abiti casalinghi. Giungono le sorelle: – «Ninetta, Ninetta, o che bella festa!» – «Ma che mi fa questo a me?», dice ad esse Ninetta; «io mi svago con il mio vaso e non ricerco feste né balli». – «Sì, ma domani sera ci hai da venire...».

L'indomani sera Rosa e Giovannina si vestirono del miglior abito che gli aveva portato il pa-





dre, e se ne vennero al festino. Ninetta non ne volle sapere. Come quelle uscirono, essa corre al suo vaso e subito fate e fate, e chi la pettina, chi prende a lavarla, chi la veste. Poi ella si pone in carrozza e a Palazzo. Questa volta le sue bellezze erano senza pari, e aveva abiti e gioielli come non se ne erano veduti mai. Il figlio del re che se ne era stato con gli occhi sulla via, a vederla, dice : «Signora, come state?» E qui fanno il discorso delle altre sere. Ballano, ballano, ch  era l'ultima sera: alla fine ella siede vicino al padre e alle sue sorelle che non finivano dal dire: «È proprio Ninetta, che non ne pende un capello! Il re ed il figlio la rimiravano pure: e questo si struggeva dalla passione! A una certa ora il re se la prende a braccetto con la scusa di condurla in un'altra stanza perch  prenda qualche rinfresco. Come furono soli, Ninetta voleva togliere commiato e andarsene; ma il re le dice: – «Per due sere tu mi hai burlato, ma questa volta non mi burli». – «Io ti conosco; tu sei quella giovane che mi fai struggere un figlio. Tu devi diventare sua moglie». – «Maest , grazia!» – «E che grazia vuoi?» – «Io ho il padre e le mie sorelle, e non posso decidere da me». E di che temi? risponde il re, e subito fa chiamare il padre. Chiamata di re, suol dirsi, che molto buona non  : e al povero padre di Ninetta gli venne la tremarella, perch  sentiva d'aver la coda di paglia. Il re gli dichiara ogni cosa, e gli dice che del mancamento gli faceva grazia. L'indomani fu aperta la cappella reale; e il principe e Ninetta furono sposi.

Larga   la foglia, e stretta   la via,
Dite la vostra, che ho detto la mia.





Ninetta

(Sicilia)

'**N**a vota c'era un mircanti; stu mircanti avia tri figghi fimmini, ca eranu spuntuliddi: la cchiù granni si chiamava Rosa, la mizzana Giovannina, e la nica Ninetta, ed era la cchiù bedda di tutti. 'Na jornata a stu mircanti cci veni di fari 'na gran mircanzia, e s'arricogghi a la casa siddiatu. – «Chi avi papà?» cci dicinu li figghi. – «Nenti, figghi mei: mi veni 'na gran mircanzia, e nun pozzu falla p' un lassari a vuatri suli.» – «E vossia chi si cunfunni?» cci dici la granni; «vossia nni fa la pruvista pi tuttu lu tempu ch'havi a mancare: nni fa murari li porti, e quannu piaci a Diu nni videmu cu saluti.»

Lu patri accusò fa: cci fa pruvisti di manciarizzi 'n quantitati, e poi cci ordina a unu di li so' criati ca ogni matina s'affacciassi di la vanedda, chiamassi a la cchiù granni di li so' figghi, e cci facissi tutti li survizza di fora. Poi si licinziau, e cci dissi a la figghia granni: – «Rosa, tu chi vôi purtatu?» – «Tri bell'abbiti di culuri diffirenti» cci arrispunni idda.» – «Tu Giovannina?» – «Zoccu voli vassía.» – «E tu Ninetta?» – «Io vogghiu purtata 'na bella rama di gràttuli 'nta 'na grasta d'argentu; e si vassía 'un mi la porta, chi lu bastimentu 'un pozza jiri nè nn'avanti, nè nn'arrerri.» – «Ah sbriugnata! cci dicinu li soru, sta sorti di gastima cci man ni a tò patri?» – «Nenti, rispunni lu patri, nun vi nni faciti, ca è picciridda, e s'havi a cumpàtiri.»

Dunca lu patri si licenzia e parti e junci a lu paisi prupiziu; fa lu gran niguziuni: e poi pensa d'accattari tri bell'abbiti pi Rosa, tri bell'abbiti pi Giovannina; e chi si scorda? la rama di gràttuli pi Ninetta. Comu si 'mmarca e si trova 'mmenzu mari, si nni veni 'na timpesta tirribbili: saitti, lampi, trona, acqua, marusu, ca lu bastimentu 'un potti jiri cchiù nè nn'avanti nè nn'arrerri.

Lu capitanu si metti a dispirari; e dici: – «E stu malu timpuni unn'era 'nfilatu!»; ma lu mircanti arrigurdannusi di la gastima di sò figghia, cci dici: – «Capitanu, io mi scurdavi di accattari 'na cosa. Sapiti chi vi dica? puggiamu, e comu arrinesci si cunta.» Ma chi fu, miraculu?! Comu puggiaru, cància lu tempu, e si nni vannu cu lu ventu 'n puppa. Lu mircanti scinni 'n terra, accatta la rama di gràttuli, la chianta 'nta 'na grasta d'argentu, e torna a bordu. Li marinara si mettinu a la vila, àppiru lu bellu viaggiu, e ddoppu tri jorna junceru a lu sò paisi.

Comu lu mircanti fu a la sò casa fici smurari li porti, grapíu li finistruna, e poi cci detti a li figghi: a Rosa e a Giuvannina li vesti, e a Ninetta la rama di li gràttuli 'nta la grasta d'argentu. Metti pi mia: mi scurdava lu megghiu. Mentri stu mircanti era 'n viaggiu, successi 'na vota ca a la soru granni cci cadíu lu jiditali 'ntra lu puzzu. Si vòta Ninetta e cci dici a li soru: – «Picciotti, nun vi 'ngustiati; calatimi 'ntra lu puzzu, e vi lu pigghiu io stu jiditali.» Comu Ninetta scinni

a tucari l'acqua, si sbrazza e pigghia lu jiditali; ma comu nesci la manu di l'acqua, s'adduna d'un pirtusu, d'un-

ni vinía lustru. Leva la tistetta di lu muru, e vidi un bellu jardinu, ma un jardinu veru diliziusu. Senza sapiri leggiri e scriviri, si 'nfla e si metti a cògghiri li megghiu ciuri, li megghiu frutti e ogni cosa di qualità. Si nni fa 'na falarata nè gattu fu nè dammàggiu fici, trasi 'ntra lu puzzu, metti la tistetta: – «Tiratimi!»

e si nn'acchiana frisca comu li rosi. Comu li soru vidinu dda falarata di robba: – «Unni li cughisti tu sti belli cosi?» – «Chi nn'aviti a fari?» rispunni Ninetta.» Jamu ca lu jardinu era di lu Riuzzu di lu Purtugallu, e lu Riuzzu comu vitti dda gran ruina si misi a fari un gran tempu d'acqua cu lu giardinieri. Lu 'nnumani Ninetta si

misi a lenza pi scinniri 'nta lu jardinu. Lu Riuzzu si truvò a'ffacciari: e 'mmenzu l'arvuli la vitti filiarì; scinni



jusu, ma 'un vittu cchiù a nuddu. La 'nnumani si misi a la posta: – «Si tu veni, dissi 'ntra iddu, di li mei granfi nun pòì sgagghiari.»

Ninetta, a lu terzu jornu, si cala. 'Nta lu megghiu senti 'na rumurata, si vòta e vidi ca lu Riuzzu s'avia jittatu p'affiralla. Jetta un sàutu nna lu pirtusu, metti la tistetta, e, santi pedi, ajutatimi! Ddoppu stu fattu, lu poviru Riuzzu 'un appi cchiù paci, e di la pena nni cadíu malatu, pirchè dda picciotta cci parsi 'na vera fata. Tutti li medici di lu Regnu nuddu avia l'abilità di fallu stari bonu. 'Na jurnata lu Re 'n vidennu ca sò figghiu java pirdennu tirrenu, chiama tutti li savii e filosofi di lu Regnu pi discurriri supra la malatia di lu Riuzzu. Parra chistu, parra chiddu: all'urtimu parra un varvasàviu e dici: – «Maistà, spijati a vostru figghiu si havi quarchi simpatia pi quarchi giuvina; e allura si pensa di 'n'àutra manera.» Lu Re ha fattu chiamari a sò figghiu e cci ha spijatu; e lu figghiu cci cuntau una di tuttu, e cci dissi ca si nun si pigghia a sta picciotta, nun si pò cuitari. Dici lu varvasàviu: – «Maistà, faciti tri jorna di festa a palazzu, e jittati un bannu ca ogni patri e matri di tutti sorti di pirsuni cci purtassiru a li so' figghi.» Lu Re appruvau, e jittau lu bannu.

Jamu a li figghi di lu mircanti. Comu iddi àppiru ddi vesti chi cci purtò sò patri si li misiru a cusiri pi la prima festa di ballu chi vinia. Ninetta si 'nchiuiju cu la sò grasta, e addiu festi! e addiu divirtimenti! Lu patri e li soru, sta cosa 'un la putianu addigghiriri; ma poi si pirsuasiru ca chista era 'na fuddía, e la lassaru fari.

Comu nesci lu bannu di lu Re, lu patri va a la casa e cci lu cunta a li figghi: – «Picciotti, sapiti? Lu Re fa tri jorna di fistinu a palazzu, e voli ca ogni patri e matri cci purtassi li so' figghi.» – «Bella! bella!» dissiru Rosa e Giovannina; ma Ninetta si tirau li spaddi e dissi: – «Cci jiti vuàtri, ca io pi mia nun cci vogghiu vèniri.» E «sì ca cci ha' a veniri,» e «no ca 'un cci vegnu,» la prima sira di la festa di ballu Ninetta s'arristau a la casa cu dda grasta di gràttuli, ch'era la sò diliziu.

Comu li so' soru si nni jeru, Ninetta si vòta cu la grasta e cci dici:

«Gràttula, beddàttula,
Acchiana susu e vesti a Nina,
E falla cchiù galanti ch' 'un era assira.»

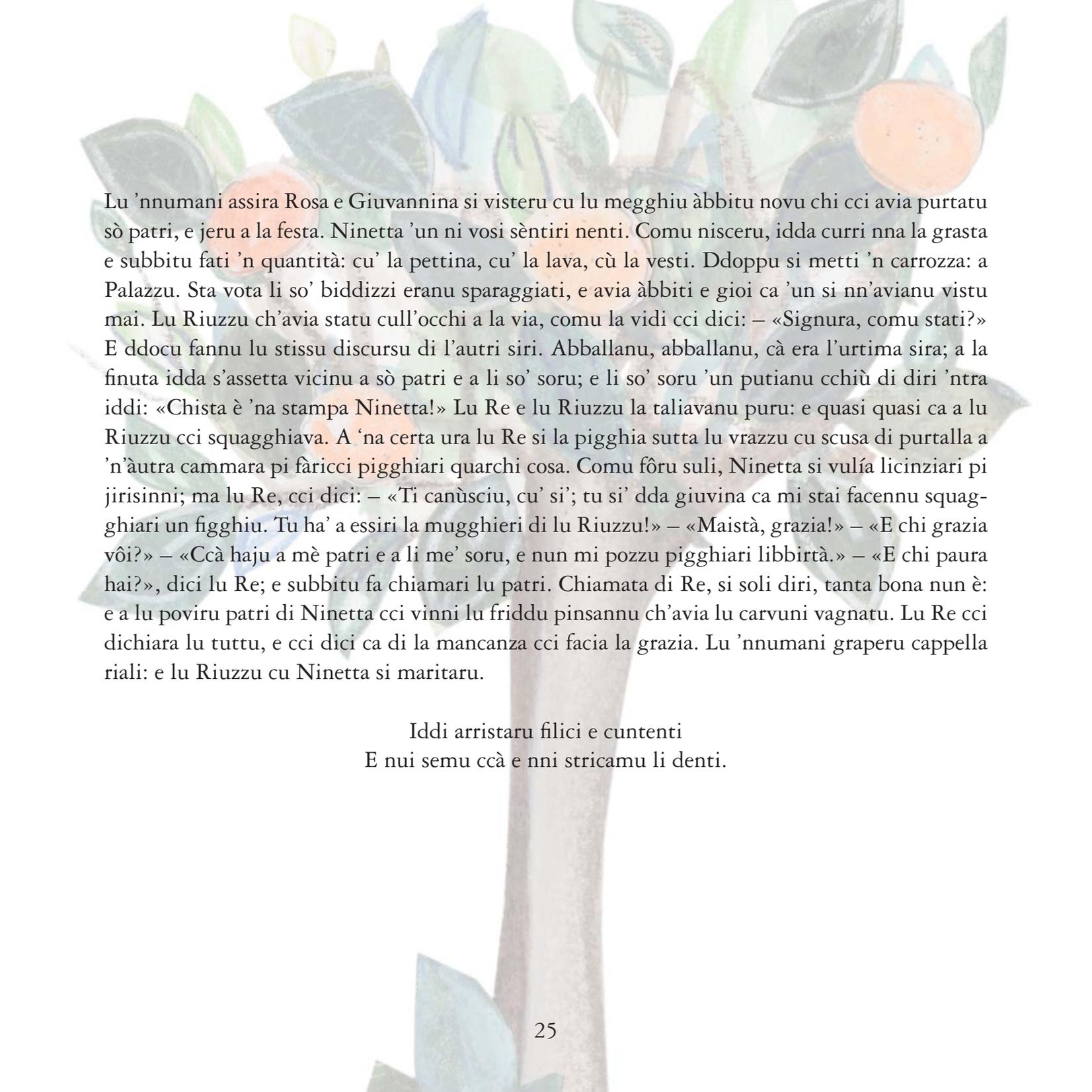
E ddocu di la grasta chi vidistivu nèsciri? 'na gran quantità di fati cu àbbiti e gioj sparaggiati. Cu' la lava, cu' la strizza, cu' la vesti: 'nta un mumentu l'hannu vistutu di tuttu puntu, cu li so' guleri, li so' brillanti e li so' petri priziusi. Ddoppu ca fu un pezzu d'oru, si misi 'n' carrozza, junci a palazzu e acchiana; comu trasi, tutti la talianu allucuti. Lu Riuzzu la canuscíu, e cci lu dissi a lu Re; ddoppu va e si la pigghia sutta lu vrazzu e cci spija: – «Signura, comu stati?» – «Comu 'mmernu.» – «Comu vi chiamati?» – «Cu lu nnomu.» – «Unni stati?» – «Nna la casa cu la porta.» – «Nni quali strata?» – «Nna la vanedda di lu pruvulazzu.» – «Chi siti curiusa! mi faciti mòriri.» – «Putiti cripari!» Abballanu tutta la siritina. Lu Riuzzu stancava, ma idda 'un stancava, cà era 'nfatata. Comu finisci la festa idda scinni, e si metti 'n carrozza, fici cacciari li cavaddi, e 'ntra quattru botti fu a la casa. Comu junci, dici:

«Gràttula, beddàttula,
Spogghia a Nina,
E falla com'era assira.»

E ddocu si trova spugghiata e vistuta di li robbi di casa. Tornanu li soru: – «Ninetta, Ninetta, chi bedda festa! Cc'era 'na signura ch'assimigghiava tutta a tia. Si nuàtri 'un sapiamu ca tu eri ccà, dicèvamu ch'eri tu.» – «Ma dumani assira cci ha' a vènniri, sai!»

Lu 'nnumani assira li soru accuminzaru a siddiari a Ninetta pi jiri cu iddi, ma Ninetta 'un ni vosi sèntiri nenti. E si nni jeru. Comu nèscinu, Ninetta va nna la grasta. Com'è vistuta di tuttu puntu, si metti 'n carrozza e va a palazzu. Comu junci, tutti la talianu allucuti, e massimamenti li so' soru e sò patri. Curri lu Riuzzu tuttu cuntenti e la 'mmita a 'bballari cu iddu. Idda cci dici sì, e abballanu tutta la siritina.

Finisci la festa e Ninetta si nni va di li primi. Coma junci a la casa 'nta un vèdiri e svèdiri havi canciati li robbi e torna vistuta di casa. Vennu li soru: – «Ninetta, Ninetta, chi bedda festa!» – «Ma chi mi cuntati a mia? – cci dici Ninetta – io m'allienu cu la mè grasta e 'un cercu nè festi nè balli.» – «Sì, ma domani assira cci ha' a vènniri...»



Lu 'nnumani assira Rosa e Giuvannina si visteru cu lu megghiu àbbitu novu chi cci avia purtatu sò patri, e jeru a la festa. Ninetta 'un ni vosi sèntiri nenti. Comu nisceru, idda curri nna la grasta e subbitu fati 'n quantità: cu' la pettina, cu' la lava, cù la vesti. Ddoppu si metti 'n carrozza: a Palazzu. Sta vota li so' biddizzi eranu sparaggiati, e avia àbbiti e gioi ca 'un si nn'avianu vistu mai. Lu Riuzzu ch'avìa statu cull'occhi a la via, comu la vidi cci dici: – «Signura, comu stati?» E ddocu fannu lu stissu discursu di l'autri siri. Abballanu, abballanu, cà era l'urtima sira; a la finuta idda s'assetta vicinu a sò patri e a li so' soru; e li so' soru 'un putianu cchiù di diri 'ntra iddi: «Chista è 'na stampa Ninetta!» Lu Re e lu Riuzzu la taliavanu puru: e quasi quasi ca a lu Riuzzu cci squagghiava. A 'na certa ura lu Re si la pigghia sutta lu vrazzu cu scusa di purtalla a 'n'àutra cammara pi fàricci pigghiaru quarchi cosa. Comu fôru sulì, Ninetta si vulìa licenziari pi jirisinni; ma lu Re, cci dici: – «Ti canùsciu, cu' si'; tu si' dda giuvina ca mi stai facennu squagghiari un figghiu. Tu ha' a essiri la mughieri di lu Riuzzu!» – «Maistà, grazia!» – «E chi grazia vôi?» – «Ccà haju a mè patri e a li me' soru, e nun mi pozzu pigghiaru libbirtà.» – «E chi paura hai?», dici lu Re; e subbitu fa chiamari lu patri. Chiamata di Re, si soli diri, tanta bona nun è: e a lu poviru patri di Ninetta cci vinni lu friddu pinsannu ch'avìa lu carvuni vagnatu. Lu Re cci dichiara lu tuttu, e cci dici ca di la mancanza cci faccia la grazia. Lu 'nnumani graperu cappella riali: e lu Riuzzu cu Ninetta si maritaru.

Iddi arristaru felici e cuntenti
E nui semu ccà e nni stricamu li denti.



Cenicienta

(Perù)

C'era una volta, tra le alte montagne del Perù, una ragazza chiamata Cenicienta: viveva libera come quegli animali che abitano i sentieri battuti da un incessante sole, nascosti da verdi colline e boschi impenetrabili che conservano ancora il profumo dei fiori non colti dall'uomo; fra questi, le piante di carrube, ritorte a vegliare sul riposo eterno della mamma di Cenicienta. Sembrava quasi che il colore del sole avesse dipinto i suoi capelli e che i tesori offerti dalle Ande bastassero a renderla una vera principessa. Una principessa che dopo la morte della mamma aveva perduto la propria libertà e si era trovata a vivere in un luogo non suo, sfruttata da una matrigna e da due sorellastre, diventa-





te la sua famiglia dopo che il padre si era risposato, e che escogitavano una miriade di inganni ai suoi danni. Cenicienta era costretta a lavori massacranti proprio sotto a quell'implacabile sole che un tempo la rendeva libera e che ora rappresentava la sua prigione dorata.

Un giorno il padre di Cenicienta, dovendosi recare in città, chiese a tutte e tre le figlie: «Cosa volete come dono al mio ritorno?». La prima figlia rispose: «Papà, io desidero un anello!»; la seconda disse: «Io vorrei un bel vestito lungo e di color celeste!»; Cenicienta invece disse: «Io desidero in dono il ramo dell'albero più bello della foresta».

Quando il padre tornò a casa, portò a ciascuna delle sue figlie il regalo richiesto: Cenicienta ebbe un ramo di Algarrobo, che piantò sulla tomba dell'amata mamma. Tutte le volte che era triste, andava a consolarsi sulla sua tomba e parlava con gli splendidi uccellini che si posavano su quello che, da un piccolo ramoscello, era diventato un maestoso albero. Tra quei meravigliosi uccellini c'era anche un piccolo colibrì, che era diventato amico e confidente di Cenicienta. Parlavano spesso, e quando la fanciulla si sentiva sola si rivolgeva al suo colorato amico, che riusciva sempre a consolarla. «Sei un uccellino bello, piccolo e colorato e sei il mio migliore amico. Posso confidarmi solo con te» gli diceva





Cenicienta. E il colibrì rispondeva: «Non aver paura, Cenicienta, potrai sempre contare su di me e sul mio aiuto».

Un giorno nel piccolo villaggio dove viveva Cenicienta giunse l'invito per il Gran Ballo organizzato nel palazzo della Città Bianca, chiamata così perché era l'unica città di tutto il Perù dove cadevano i fiocchi di neve, Arequipa. L'emozione era grande e anche Cenicienta sognava di andare al Ballo, ma sfortunatamente le sorellastre decisero di renderle tutto molto difficile: le imposero infatti di raccogliere una quantità enorme di lenticchie e di patate prima di poter recarsi al Ballo. Un'impresa impossibile per la povera Cenicienta! Le sorelle infatti le dissero: «Dove credi di andare? Devi prima raccogliere tutte queste piccole lenticchie e tutte le patate che sono qui per terra. E mi raccomando, fino all'ultima! Hai capito?». Cenicienta disse fra sé e sé: «Povera me, da sola non potrò mai riuscirci». E iniziò a piangere.

Il rumore del suo pianto riuscì a richiamare il suo amico colibrì, che si precipitò a rassicurarla: «Sta' tranquilla, Cenicienta, chiamerò tutti i miei amici e ti daremo una mano! Saremo un intero esercito e ci daremo un gran da fare per portare a termine tutto il tuo lavoro».

Era giunta l'ora del Gran Ballo e tutte le principesse dovevano vestirsi con un abito splendido. Cenicienta non ne possedeva alcuno adatto per un Gran Ballo. Fu così che tutti gli abitanti del piccolo villaggio accorsero in suo aiuto, donandole un vestito splendido, da vera principessa Inca. Sulla lunga gonna rossa erano ricamate con fili d'oro tutte le montagne della Cordigliera Andina, così alte da non poter essere contenute tutte dagli occhi; sulle spalle le scendeva un mantello verde e una camicetta turchese le lasciava scoperto il collo slanciato, adorno di preziosi gioielli. I lunghi capelli raccolti erano custoditi da un cappello rosso di lana e infine due scarpette di cuoio chiamate *zapatitos*, cucite con il filo d'oro, le proteggevano gli esili piedi, rendendo Cenicienta bella come mai prima d'allora.

La fanciulla era finalmente pronta, ma non sapendo come arrivare al Ballo esclamò: «Come farò adesso ad arrivare in tempo per il Gran Ballo?». Il colibrì, che nel frattempo si era posato silenziosamente sulla sua spalla, le rispose: «Splendida Cenicienta, sono arrivato in tempo per poterti accompagnare con tutti i miei fratellini al Gran Ballo! Ma ricordati che a mezzanotte





dovrai andar via perché la magia avrà fine!».

La residenza del principe si presentava come una grande sala molto luminosa, adornata di teli, arazzi e da un insieme di luci e colori che le ricordavano i sentieri in cui Cenicienta camminava libera.

Durante il Ballo il principe, guardandosi stancamente intorno, pensava tra sé e sé: «Non riuscirò mai a trovare la principessa dei miei sogni!». Era un principe semplice, vestito con il meglio che la sua terra aveva da offrirgli: un maglione di color arancio ne metteva in risalto il colore della pelle e sembrava che quel colore caldo andasse a cercare il turchese della camicetta di Cenicienta, proprio come il tramonto cerca il mare su cui poter riposare.

Ecco perché il principe notò immediatamente Cenicienta, che era la più bella tra le fanciulle presenti, e pensò: «Ma chi può essere quella splendida fanciulla?». Quindi si avvicinò a Cenicienta e le disse: «Splendida fanciulla, mi concedi questo ballo?». Cenicienta rispose: «Sì, principe, accetto molto volentieri di ballare con te».

Il tempo trascorse veloce e la mezzanotte giunse incalzando i sogni di Cenicienta: la magia degli amici colibrì stava per terminare! La fanciulla abbandonò il principe senza dire una parola e corse veloce verso casa, perdendo per strada la sua scarpetta di cuoio. Il principe la inseguì correndo anch'egli a perdifiato, ma della sua principessa gli rimase solo la scarpetta. Le gridò allora: «Aspetta, ferma! Dove scappi? Dimmi almeno il tuo nome e dove potrò venire a cercarti!», ma Cenicienta rispose: «Non posso, non posso. Devo andare!».

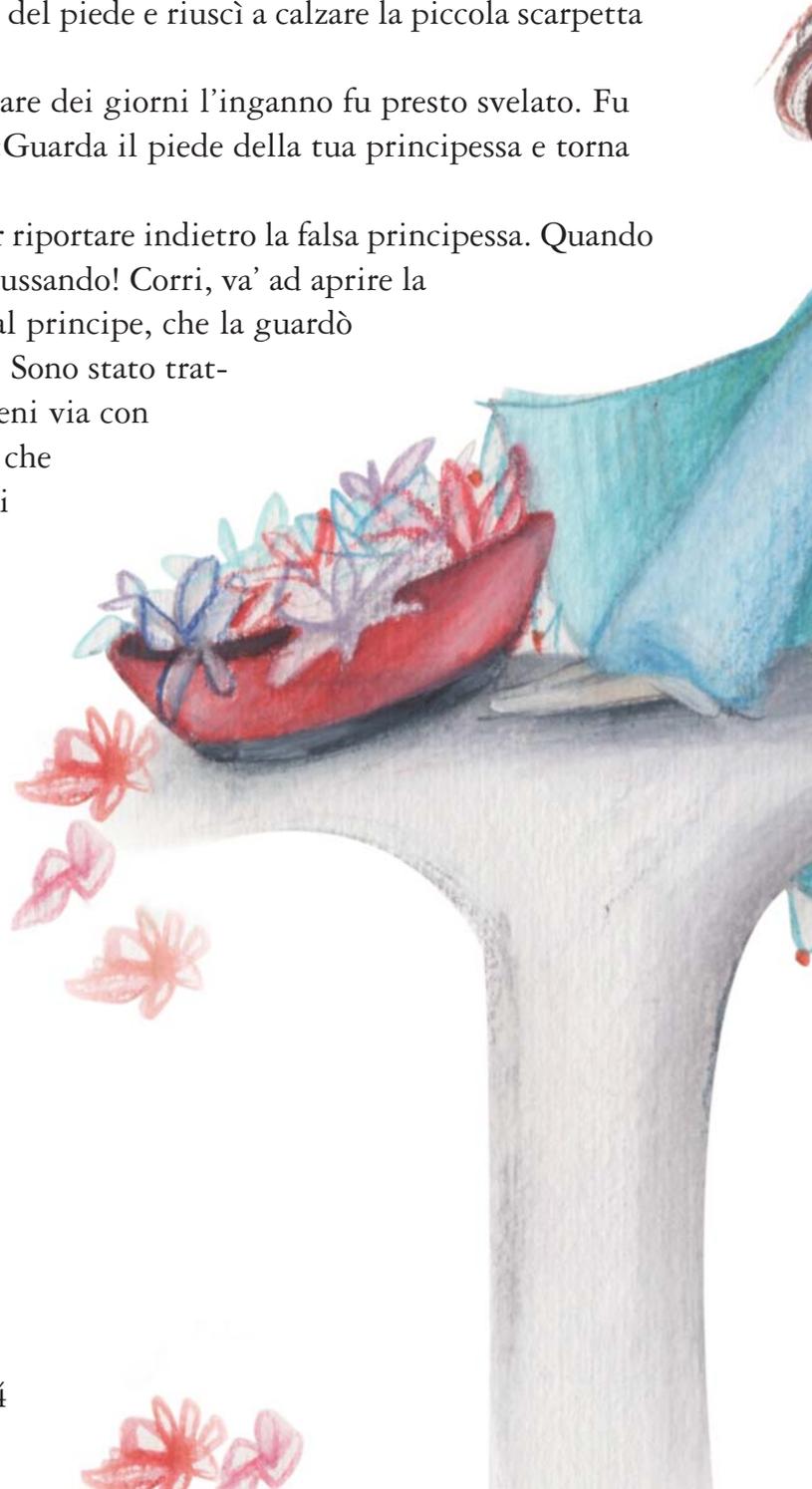
Il principe decise così di iniziare una serrata ricerca per tutti i villaggi nei pressi di Arequipa. Cenicienta era tornata, intanto, alla sua vita di sempre e alle solite cattiverie delle sorellastre. Il principe giunse anche nella sua casa ma, quando gli sembrò d'averla trovata, le cattive sorellastre, guidate dalla matrigna, escogitarono un piano ai danni suoi e di Cenicienta. La matrigna disse infatti a una delle figlie: «Tu, tagliati un dito del piede! Quando sarai principessa non dovrai mai andare a piedi, sarai sempre su una carroz-

za». Quella allora si tagliò un pezzetto delle dita del piede e riuscì a calzare la piccola scarpetta che il principe aveva con sé.

Egli la portò con sé nel suo palazzo, ma col passare dei giorni l'inganno fu presto svelato. Fu il fidato colibrì a svelare al principe il segreto: «Guarda il piede della tua principessa e torna indietro. Non è lei la tua principessa!».

Il principe tornò così nella casa di Cenicienta per riportare indietro la falsa principessa. Quando bussò, la matrigna disse a Cenicienta: «Stanno bussando! Corri, va' ad aprire la porta!». Cenicienta si ritrovò dunque di fronte al principe, che la guardò dritto negli occhi e le disse: «Ho scoperto tutto. Sono stato trattato in inganno: la mia vera principessa sei tu. Vieni via con me!». Cenicienta rispose: «Speravo così tanto che arrivasse questo momento!». E i due innamorati si scambiarono un bacio.

Come il sole che sa perfettamente dove tramontare, così il principe seppe perfettamente dove andare e soprattutto chi cercare. Cenicienta e il principe vissero a lungo insieme, felici e contenti.





Cenicienta

(Perú)

Érase una vez, en las alturas de Perú, una muchacha llamada Cenicienta que vivía libre como los animalitos del bosque, bajo el sol, que junto al verde de las montañas conserva hasta ahora el olor perfumado de las flores que el hombre no recoge. Y entre todas esas plantas y flores descansaba en paz la mamá de Cenicienta. Parecía que el sol hubiera pintado su pelo y que los tesoros de los Andes le hubieran dado la belleza para ser una verdadera Princesa.

Una princesa que después de la muerte de su madre había perdido la libertad y que vivía en un lugar que no era el suyo, al lado de una madrastra y dos hermanastras que se habían convertido en su familia y que no hacían más que darle tristezas y penurias.

Cenicienta estaba obligada a hacer todos los quehaceres domésticos bajo el sol. Allí, bajo el sol, donde ella se sentía libre como el viento antes y que ahora parecía su cárcel dorada.

Un día el papá de Cenicienta se iba a la ciudad y les preguntó a sus hijastras qué regalo querían que les trajera a su vuelta. Una pidió un anillo y la otra un vestido largo y azul clarito. El papá le preguntó lo mismo a Cenicienta y ella le dijo: “¡Una rama de un árbol, papá!”.

Cuando el papá regresó del viaje, le dio a cada una su regalo y a Cenicienta le dio una hermosa rama de Algarrobo que ella fue a sembrar al lado de la tumba de su querida mamá. Y todas las veces que era triste iba a consolarse al lado de la tumba y conversaba con los hermosos pajaritos que se posaban en las ramas del Algarrobo, que se había convertido en un bello y grande árbol. Entre los hermosos pajaritos que se posaban en el Algarrobo había un pequeño colibrí que se había convertido en su gran amigo y consejero. Hablaban muy a menudo, sobre todo cuando

Cenicienta se sentía sola. Ella le decía que era un pajarito hermoso y de colores, que era su mejor amigo y que podía abrirse solo con él. Y él le respondía que no tuviera miedo y que siempre podría confiar en él.

Un día en el pequeño pueblo donde vivía Cenicienta llegó la invitación para la Gran Fiesta que organizaba el Príncipe en la Ciudad Blanca, es decir Arequipa, el único lugar donde nevaba.

El evento era grande y Cenicienta soñaba con ir a la fiesta pero su suerte era adversa, pues sus hermanastras harían lo imposible para que ella no pudiera ir: le dijeron que tenía que recolectar todas las lentejas y las papas esparcidas en la tierra, justo antes de ir a la Gran Fiesta. ¡Una cosa imposible para la pobre Cenicienta!

Las lágrimas de Cenicienta hicieron que su amigo el colibrí se acercara a ver que sucedía y le dijera: “No te preocupes Cenicienta, llamaré a todos mis amigos y nos ocuparemos de todo, para que tú puedas ir a la Gran Fiesta.”

La hora había llegado y todas las princesas llevaban sus vestidos estupendos. Cenicienta no tenía ninguno. Fue así que todos los habitantes de la pequeña provincia le regalaron un hermoso traje, que al ponérselo parecía una verdadera Princesa Inca. Una falda larga y roja tejida y adornada con bordados de hilo de oro que representaban las altísimas montañas de la Cordillera Blanca. Llevaba una camiseta turquesa y su cuello estaba adornado con joyas preciosas. En los hombros llevaba un chal verde y su largo pelo estaba recogido bajo un gracioso sombrero rojo de lana. Unos zapatitos de cuero, cosidos con hilo de oro, cuidaban sus finos pies y hacían que Cenicienta se viera más bella que nunca.

Por fin Cenicienta estaba lista, pero no sabía cómo llegar al palacio.

Fue así que el colibrí, que se había posado en su hombro, le dijo que la llevaría a la Fiesta, junto con todos sus amigos grandes y pequeños; pero también le dijo que la magia se acabaría a medianoche.

El palacio del Príncipe era bello, tenía una hermosa sala luminosa, adornada de telares que junto con los colores y las luces le hacían recordar a Cenicienta los lugares hermosos donde ella solía caminar libre.

Durante la fiesta, el Príncipe se miraba a su alrededor y pensaba, desconsolado: “¡Nunca lograré encontrar a la princesa de mis sueños!”. Un Príncipe sencillo, vestido con lo mejor que su tierra podía ofrecerle: un jersey de color naranja que realzaba el color de su piel y que iba buscando el turquesa de la blusa de Cenicienta, así como el sol busca el mar para poder descansar.

En medio de la sala, Cenicienta era la más bella. Fue imposible no mirarla, y fue así que la mirada del Príncipe se clavó en ella. “¿Quién es esa chica hermosa?”. Se le acercó y le dijo: “Hermosa chica, ¿me concedes este baile?”. “¡Sí, claro!”, le contestó ella.

El tiempo transcurrió veloz y la medianoche estaba a punto de llegar. La magia estaba por terminar. Cenicienta abandonó al Príncipe sin decirle nada y corrió rápidamente a su casa, perdiendo por la calle su zapatito de cuero. El Príncipe corrió para alcanzarla, pero de su princesa solo le quedó un zapatito. “¡Espera, para! ¿Adónde vas? ¡Dime tu nombre al menos, dime dónde puedo buscarte!”. “No puedo, no puedo, ¡me tengo que ir!”, le contestó la chica.

En los días siguientes, el Príncipe la buscó por todos los pueblos de Arequipa.

Cenicienta había regresado a su vida de siempre, angustiada por los maltratos de sus hermanastras. El Príncipe llegó a casa de Cenicienta a buscarla, y cuando parecía que la había encontrado por fin, sus hermanastras guiadas por su madrastra le hicieron el enésimo engaño para dañar tanto a Cenicienta como al Príncipe. La madrastra dijo a una de sus hijas: “Córtate un dedo del pie. Cuando seas princesa, nunca tendrás que caminar, siempre irás en carroza.”. Ella lo hizo y así el zapatito que el Príncipe llevaba consigo le entró.

La hermanastra al principio logró engañar al buen Príncipe y se fue con él a su palacio. Pasaron los días y la mentira fue revelada, pues el colibrí amigo de Cenicienta le dijo al Príncipe: “Mira bien el pie y regresa, porque ella no es tu princesa.”. El Príncipe volvió a casa de Cenicienta. Cuando llamó a la puerta, la madrastra dijo a Cenicienta: “¡Están llamando a la puerta! ¡Corre, abre!”. El Príncipe la miró a los ojos y le dijo: “Ha sido todo un engaño. Mi princesa eres tú. Ven conmigo.”. “He esperado mucho para esto.”, le contestó Cenicienta. Y los dos se besaron.

Como el sol que sabe perfectamente por donde salir, así el Príncipe supo perfectamente donde ir y sobre todo a quien buscar.

Cenicienta y el Príncipe vivieron siempre juntos, felices y contentos.





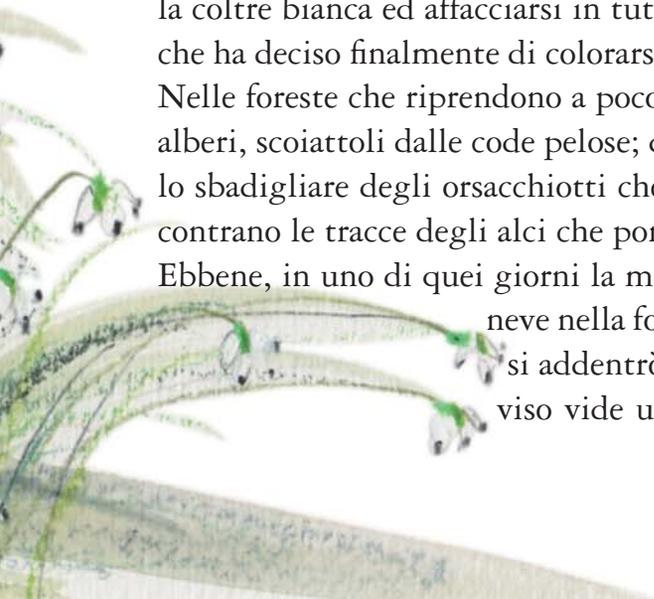
Zolushka

(Russia)

C'era una volta, in un luogo lontano lontano chiamato Siberia, una ragazza di nome Zolushka, rimasta orfana in tenera età. Quando Zolushka era piccola non si chiamava proprio Zolushka, ma Vasilisa. Quando la madre di Vasilisa morì, il padre si risposò con una donna dall'animo cattivo, che aveva due figlie cattive proprio come lei. Poco dopo anche il padre di Vasilisa morì e lei rimase con la matrigna e le due sorellastre, che fecero di lei una schiava dentro la propria casa. Dalla mattina alla sera la fanciulla doveva pulire, lavare, servire e cucinare per le sorellastre ed era sempre sporca di cenere, che in russo si dice *zola*: così presto tutti dimenticarono il suo vero nome e cominciarono a chiamarla Zolushka.

Ci sono dei giorni a primavera in cui si possono vedere i bucaneve – in russo *podснежник* – bucare la coltre bianca ed affacciarsi in tutta la loro delicata bellezza. Alzando gli occhi verso un cielo che ha deciso finalmente di colorarsi si riesce a vedere il pettirosso – in russo *снегирь* – emigrare. Nelle foreste che riprendono a poco a poco la vita si possono scorgere qua e là, tra i rami degli alberi, scoiattoli dalle code pelose; da qualche parte nel profondo della foresta si riesce a sentire lo sbadigliare degli orsacchiotti che si stanno risvegliando dal letargo. Sulla neve soffice si incontrano le tracce degli alci che portano fin nel cuore del bosco.

Ebbene, in uno di quei giorni la matrigna cattiva mandò Zolushka a raccogliere i primi bucaneve nella foresta. La fanciulla, vestita di soli stracci e con i *lapti* ai piedi, si addentrò nella foresta ancora innevata in cerca dei fiori. All'improvviso vide un povero vecchietto seduto sopra un albero caduto e timi-



damente gli chiese: «Avete bisogno di qualcosa? Posso aiutarvi in qualche modo? Vi vedo qui, tutto solo...». Il vecchio rispose: «Sono stanco dopo un lungo viaggio e sento molto freddo!». Zolushka, senza pensarci due volte, si tolse il suo vecchio mantello di lana e avvolse nel suo calore l'anziano. «Ma non avrai freddo?» domandò il vecchio, e Zolushka rispose: «Non preoccupatevi per me. Mi basta che stiate bene voi!».

In quel momento il cielo si scurì, il gelo aumentò, la neve cominciò a cadere e il vecchio chiese ancora volta alla ragazza: «Ma non sentirai freddo, bella ragazza?». Zolushka ancora una volta gli rispose: «Non è un problema, io sto bene. Mi basta che stiate bene voi!».

A quel punto si scatenò una bufera di neve sempre più incessante, che avvolse il povero vecchio fino a farlo sparire. Al suo posto apparve Nonno Gelo in tutto il suo splendore e la sua ricchezza, che le disse: «Ragazza, hai un cuore caldo e l'anima buona. Hai saputo offrire il tuo aiuto a questo poverissimo vecchio senza immaginare nulla in cambio. Adesso io ti voglio dire che potrai contare sul mio aiuto al momento del bisogno».

Zolushka tornò a casa e nel suo delizioso *terem* arrivò la notizia del Gran Ballo presso la residenza siberiana degli zar. Avrebbe tanto voluto andarci, ma lo sguardo sprezzante delle sorellastre, che non perdevano occasione per ricordarle la sua condizione, le fece nascere un gelo dentro che ghiacciò ogni suo entusiasmo. La matrigna e le sorellastre, indaffarate nei preparativi per il Ballo, la caricavano di pesanti faccende domestiche, togliendole qualsiasi speranza di poter partecipare. La sera tardi Zolushka, abbattuta, disperata e sola dentro l'immenso *terem* da pulire, rivolse il suo pensiero a Nonno Gelo, il quale riuscì a udire il sottile rumore delle sue lacrime e all'istante apparve davanti alla fanciulla e le chiese: «Cosa ti è successo, bambina mia?».

Zolushka piangendo gli raccontò la sua triste storia. «Non ti disperare, ci sono qui io ad aiutarti!» la rassicurò Nonno Gelo e, chiamato il fidato scoiattolo, gli ordinò di portare dal bosco una pigna e tre noci, assicurandosi di chiamare in aiuto altri animali.

Pochi istanti dopo lo scoiattolo tornò in compagnia delle alci e degli orsacchiotti, tenendo tra le zampe una pigna e tre noci. Zolushka, stupita da questa scena, chie-





se a Nonno Gelo: «Come potranno mai aiutarmi?». E Nonno Gelo rispose: «Con un tocco di magia e un pizzico di fantasia, tu sarai la principessa più bella che ci sia, ma allo scoccare della mezzanotte tu dovrai andar via!». Detto ciò, scagliò le noci in terra. Al posto della prima apparvero un vestito rosso di pregiata seta, decorato di foglie, arbusti e fiori intessuti di fili d'oro, un *kokoshnik*, cappello lavorato e legato con un fiocco per reggerle una treccia biondo cenere e un nastro dorato per cingerle la nuca, un *mufta* (“scaldamano”) di ermellino orlato di rosso ed un mantello di pelliccia bianco come la neve. Nel frattempo, dalla seconda noce si levò una nuvola piena di ghiaccio scintillante che coprì la pigna e tutti gli animali. Quando la nuvola svanì, davanti a Zolushka apparve una splendida slitta trainata da alci, guidata da un cocchiere le cui sembianze ricordavano l'amico scoiattolo, con due paggetti pelosissimi che ricordavano tanto gli orsacchiotti della foresta.

E le scarpe? Zolushka si guardò intorno e vide la terza noce, che non si era ancora aperta. «Dove potrei mai andare io, senza scarpe?». Nonno Gelo rispose: «Non temere, bambina mia. Ti farò un regalo davvero speciale. Questo dono ti sarà utile per tutta la tua vita». La noce, colpita da un raggio di luce splendente come un diamante, si frantumò in mille pezzi e apparvero dei meravigliosi stivaletti rossi scamosciati, dalla punta ricurva e decorati con fili d'oro e pietre preziose.

Trainata dalla splendida slitta, Zolushka giunse nel castello degli Zar. Un castello reale, costruito in pietra bianca, pieno di piccole cupole colorate di azzurro, di bianco, di verde e di giallo pronte a catturare il sole. L'interno del castello era immenso: lunghissime scale, sale spaziosissime rivestite di pietre semipreziose e ancora marmo bianco, lunghi tappeti rossi e moquette. Durante il Ballo, il principe, bello ma annoiato, si aggirava nel palazzo chiacchierando con il suo vecchio padre-zar oramai panciuto, basso, con barba e capelli bianchi e con la tipica corona russa. Quando vide Zolushka, il giovane non poté fare a meno di non notarla in tutto il suo splendore e le disse, abbagliato dalla sua bellezza: «Mi concede questo ballo, splendida fanciulla?». Zolushka gli rispose senza esitazioni: «Certo, mio principe, con molto piacere, ne sono lusingata!». Il principe le chiese: «Da quale Reame proviene? Mi sembra di non averla mai vista da queste parti!». La fanciulla replicò: «È un Reame talmente lontano in cui forse Voi, mio principe, non siete neanche mai stato». E lui: «Che cosa splendida! Parlami del colore della tua neve».





I due giovani trascorsero la sera a ballare e a conversare, raccontandosi la vita che sognavano, fino allo scoccare della mezzanotte, ora in cui la magia di Nonno Gelo sarebbe svanita. Zolushka corse a perdifiato, ma inciampando sulla moquette delle scale perse uno dei suoi stivaletti. «Non scappare via così come il vento! Dimmi almeno il tuo nome!» gridò il principe. Ma di Zolushka era rimasto solo un ricordo.

Zolushka non poteva fermarsi e tornare indietro e fu dunque costretta a lasciare dietro di sé l'unico legame con la vita che avrebbe potuto avere. Il principe, nel frattempo, trovato lo stivaletto, capì di aver perso la sua principessa ed iniziò una disperata ricerca che lo portò sin nel piccolo villaggio della fredda Siberia. Dopo giorni e giorni di viaggio e dopo aver fatto calzare lo stivaletto a decine e decine di ragazze, aveva quasi perso ogni speranza di trovare la sua amata Zolushka. Così, accompagnato dai racconti della gente del villaggio sulla sua ricerca dello stivaletto rosso, si ritrovò davanti all'ultimo *terem* del Reame, pensando: «Se non è qui, l'avrò persa per sempre!».

Quel *terem* era proprio la casa di Zolushka. Non appena entrò nel cortile, il principe si trovò davanti due ragazze sgraziate che gli corsero incontro in maniera grossolana. Ognuna di loro gridò: «Sono io la sua principessa, Maestà. Quello stivaletto è il mio!». Accolto dalla perfida matrigna, il principe provò lo stivaletto alle due ragazze, ma senza risultato: non entrava a nessuna delle due.

In quel momento intravide una graziosa ragazza all'angolo del salone e con animo speranzoso chiese alla matrigna: «Ci sono in casa altre fanciulle nobili?». La donna rispose: «No, assolutamente no». Ma la forza dell'amore guidò ancora una volta gli occhi del principe verso la graziosa fanciulla che stava sbrigando delle faccende domestiche. «E questa ragazza, chi è?» domandò. «Nessuno di importante, è solo una serva» rispose la matrigna. L'intuito, guidato dalla luce dell'amore, suggerì al principe di far provare comunque lo stivaletto alla fanciulla. Invitò dunque Zolushka ad avvicinarsi e proprio in quel momento la perfida matrigna si avventò sullo stivaletto, gettandolo nelle fiamme del camino ardente. La speranza del principe era ormai bruciata. Il gelo si era impossessato del suo cuore, quando udì una voce tenera e melodiosa sussurargli: «Non ti preoccupare, amore mio, adesso che mi hai ritrovata staremo insieme per sempre». Il principe si voltò e vide Zolushka con l'altro stivaletto rosso in mano.

E così Zolushka e il suo principe vissero per sempre felici e contenti.



Золушка

(Россия)

Давным давно, в далекой сибирской глубинке жила-была одна девушка по имени Золушка, которая осталась сиротой в юном возрасте. Золушка не было ее настоящим именем, в детстве ее звали Василисой. Когда умерла ее матушка, отец женился на женщине злобной и завистливой, у которой было двое дочерей, глупых и некрасивых, злобных подстать матери. Вскоре умер и отец Василисы, и осталась она жить с мачехой и сводными сестрами, которые сделали из нее прислугу в собственном доме. С утра до вечера Василиса убирала, стирала, готовила и прислуживала мачехе и сестрам, и всегда была перепачкана *золой*. И со временем все забыли ее настоящее имя и стали называть Золушкой.

Бывают такие дни ранней весной, в которые можно увидеть подснежники, пробивающиеся сквозь снежный покров, и снегирей, покидающих зимовье, летящих в прозрачном, едва наполняющемся красками, небе. В оживающих лесах, то и дело мелькают меж еловых ветвей белочки с пушистыми хвостами, где-то в глубине леса слышится рев пробуждающихся от зимней спячки медведей и, на подтаявшем снегу, видны цепочки лосиных следов, ведущих в лесную чащу.

В один из таких дней злая мачеха отправила Золушку в лес за подснежниками и бедняжка, одетая в лохмотья и лапти, пошла в еще заснеженную чащу в поисках цветов. После нескольких часов блуждания по лесу Золушка вышла на небольшую полянку, всю покрытую снегом, где увидела бедного старика, сидящего в одиночестве на по-



валенном дереве. Осторожно приблизившись, Золушка спросила: «Могу ли я Вам чем-то помочь, добрый старец? Я вижу, что Вы здесь совсем один». «Я очень устал после долгого пути и присел отдохнуть, и теперь мне очень холодно», – ответил старик. Золушка, не раздумывая ни мгновения, сняла свою старую шерстяную накидку и накинула ее на плечи старика. «А как же ты, милое дитя?», – спросил он. «Не переживайте за меня. Главное, чтобы хорошо было Вам». В этот момент небо потемнело, мороз усилился, начался снегопад, и старик снова спросил: «Не холодно ли тебе, красавица?» И Золушка вновь ответила: «Все хорошо. Главное, чтобы не мерзли Вы, дедушка». И тут закружилась метель, которая скрыла старика, и на его месте возник Дед Мороз, во всем своем богатстве и великолепии, который обратился к Золушке со словами: «Дитя мое, я вижу, что у тебя доброе сердце и отзывчивая душа. Ты пожалела бедного старика, не желая ничего взамен, и потому ты можешь рассчитывать на мою помощь, когда она будет тебе нужна».

По возвращении в терем Золушку ждала чудесная новость о приглашении всей семьи в сибирскую резиденцию царя на Большой Бал, которое пришло в ее отсутствие. Золушке очень хотелось пойти на бал, но презрительные взгляды сводных сестер, которые никогда не упускали возможность напомнить о ее унижительном положении, породили в ее душе холод, умерив ее пыл. Мачеха и сестры, занятые приготовлением к балу, загрузили ее тяжелой домашней работой, лишив Золушку всякой надежды на возможность попасть во дворец. Поздним вечером измученная и отчаявшаяся Золушка, которая осталась одна в огромном тереме с немыслимым количеством работы, обратилась мыслями к Деду Морозу, и он, услышав тихий звук ее слез, мгновенно появился перед бедной девушкой. «Что случилось, девочка моя?», – спросил он. Золушка, плача, поведала ему свою грустную историю. «Не отчаивайся, я здесь, чтобы тебе помочь», – заверил ее Дед Мороз. В следующий момент он призвал из леса маленького бельченка и приказал ему, как можно скорее, принести из чащи 3 орешка и еловую шишку, а также позвать в помощь других лесных жителей. Бельчонок очень



быстро вернулся в компании нескольких медвежат и лосят, держа в лапах орешки и шишку. Золушка, изумленная увиденным, спросила: «Как же они смогут мне помочь?». «Немного магии и фантазии и ты будешь самой прекрасной принцессой на балу, но помни, что в полночь ты должна вернуться, потому что магия исчезнет!», – ответил Дед Мороз, и с этими словами с силой бросил орешки на землю. На месте первого орешка появилось великолепное красное платье из дорогого шелка, расширенное золотыми нитями, которые сплетались в узор из невиданных цветов и деревьев; кокошник, украшенный камнями и жемчугами, и шелковыми золотыми лентами, чтобы Золушка могла подвязать свою тяжелую русую косу; горностаевая муфта и белый плащ из меха горноста с красным бархатным подбоем. Тем временем из второго орешка появилось облако, переливающееся холодными искрами льда, и накрыло собой шишку и лесных зверей. Когда облако рассеялось, на их месте Золушка увидела роскошные сани, спряженные в них лосятами и кучером, напоминающим своим видом бельчонка, а также двумя пажимами на запятках, которые были немного похожи на лохматых медвежат.

А обувь? Золушка оглянулась вокруг и увидела третий орешек, оставшийся лежать на земле. «Куда же я пойду босая?», – спросила она. «Не переживай, девочка моя, я сделаю тебе особый подарок. Этот дар прослужит тебе верой и правдой всю жизнь!», – ответил Дед Мороз и в тот же миг луч света, сверкающий как тысяча драгоценных камней, пронзил орешек, который рассыпался на мелкие кусочки и на его месте появились красные сафьяновые сапожки с удлиненными, чуть загнутыми, носами, расширенные золотыми нитями и украшенные драгоценными камнями.

Роскошные сани доставили Золушку в царскую резиденцию. Это был белокаменный дворец, крышу которого венчали башни с разноцветными куполами, от которых отражалось весеннее солнце, озаряя все вокруг синими, зелеными и желтыми бликами. Внутри дворец казался необъятным: колонны из белого мрамора и длинные лестницы, покрытые ковровыми дорожками, просторные залы со стенами, облицованными

полудрагоценными камнями, дорогие вазы, отделанные золотом и античные статуи, привезенные из заморских стран. Среди всего этого великолепия прохаживался прекрасный принц со своим отцом. Царь был седовласый, невысокого роста и на голове его возвышалась тяжелая золотая корона. Принцу уже достаточно сильно наскучил бал и он пытался развлечься беседами с царем. Внезапно его взгляд упал на только что вошедшую в зал Золушку, и принц, сраженный ее красотой и совершенством, устремился ей навстречу. «Вы позволите пригласить Вас на танец?», – спросил он, склонившись в поклоне перед девушкой. «Конечно, мой принц, с большим удовольствием, я буду польщена!», – ответила Золушка не раздумывая. «А из какого Вы королевства? Мне кажется я Вас никогда не видел в наших краях!», – поинтересовался принц. На что девушка ответила: «Мое королевство очень далеко отсюда и я не думаю, что Вы там когда –нибудь были». «Это прекрасно! Расскажите мне, какого цвета снег в ваших землях?», – восхитился принц.

Принц и Золушка протанцевали и проговорили весь вечер, не заметив как наступила полночь – час, когда магия Деда Мороза должна была исчезнуть. Поняв это, Золушка бросилась бежать вон из дворца. Она была уже почти у выхода, когда носок одного из сапожек зацепился за прут, придерживающий ковровую дорожку на длинной парадной лестнице. Золушка на мгновение потеряла равновесие и подалась вперед, продолжив бег, а сапожок соскользнул с ее маленькой ножки и застрял под прутом. «Не улетай, как ветер! – услышала Золушка у себя за спиной, – Скажи мне хотя бы как тебя зовут!». Но она не обернулась и поспешила скрыться, оставив за собой только воспоминания. Бедная Золушка не могла остановиться и вернуться назад не раскрыв своего секрета, и ей пришлось расстаться с той единственной вещью, которая связывала ее с надеждами на лучшую жизнь.

Тем временем, принц, найдя на ступенях сапожок, понял, что потерял ту самую единственную – свою принцессу – и пустился на ее отчаянные поиски. За время его дол-

гого путешествия по землям королевства сапожок безуспешно примерили десятки девушек и он так никому и не подошел. Принц был уже на грани отчаяния и почти потерял надежду найти свою любимую, когда оказался в маленькой сибирской деревушке, сопровождаемый слухами о его безнадежных поисках. Увидев на своем пути большой терем, принц подумал: «Если я не найду ее здесь, значит я потерял ее навсегда!»

Но он не знал, что это был терем, в котором жила Золушка. Едва принц со своей свитой ступили на двор, ему навстречу выбежали две грузные некрасивые девушки, которые наперебой кричали во все горло: «Это я Ваша принцесса, Ваше Высочество! Этот сапожок мой!» Злая мачеха приняла принца с распростертыми объятьями, стараясь услужить во всем. Принц примерил сапожок обеим девицам, но ни одной из них он не пришелся в пору. В этот момент принц заметил грациозную девушку в углу зала и с надеждой в душе спросил у мачехи: «Есть ли в доме еще благородные девицы?» Но женщина поспешно ответила: «Нет, больше никого нет!» Однако, сила любви заставила принца вновь обратить свой взор на красавицу, которая занималась домашней работой. «А эта девушка кто?», – спросил он. «Ничего особенного, это просто прислуга», – ответила мачеха. Но интуиция, ведомая светом любви, подсказывала принцу примерить сапожок и этой девушке, и он предложил Золушке подойти. Злая мачеха не могла этого допустить, она вырвала сапожок из рук принца и бросила его в горящее пламя камина. Все надежды принца сгорели в один миг, холод завладел его сердцем, когда он неожиданно услышал нежный голос, прошептавший за его спиной: «Не переживай, любовь моя, теперь, когда ты меня нашел, мы будем вместе навсегда». Принц повернулся и увидел Золушку, которая держала в руках второй красный сапожок.

С тех пор Золушка и ее принц жили долго и счастливо и умерли в один день.



Rhodopis (Egitto)

Tempo fa, nell'antica terra d'Egitto, dove le acque del Nilo erano verdi e il fiume sfociava nel blu del Mare Mediterraneo, viveva una giovane fanciulla di nome Rhodopis, che in greco significa "guance di rosa". La fanciulla, infatti, era nata in Grecia ma era stata rapita dai pirati e portata in Egitto, dove era poi stata venduta come schiava. Il suo padrone si rivelò essere un vecchio che trascorreva la maggior parte del suo tempo sotto un albero del sonno, in riva al fiume, e a causa di questo non vedeva mai come le sue serve si comportavano in casa.

Le altre schiave avevano capelli neri mentre Rhodopis era bionda; avevano tutte gli occhi marroni e lei li aveva verdi. La loro pelle era scura ma lei invece era pallida e rischiava di bruciar-

si facilmente al sole, e per questo la soprannominarono Rosy Rhodopis. Tutte queste differenze provocavano l'invidia e il fastidio delle altre schiave, che per questo motivo la facevano lavorare al loro posto. Lei però era diventata amica di tutti gli animali, che l'aiutavano nei lavori più pesanti. Lei chiedeva: «Andate al fiume e lavare i vestiti», e loro le ubbidivano. Inoltre aveva addestrato gli uccelli a mangiare dalla sua mano, una scimmia a sedersi sulla sua spalla. Alla fine della giornata, scendeva al fiume per stare con i suoi amici animali e ballava e cantava per loro, anche perché il ballo e la musica erano un modo per ricordare la sua terra lontana.

Una sera, mentre danzava più leggera dell'aria con i piedi che toccavano appena il suolo, il vecchio padrone si svegliò dal suo sonno e la vide. Ammirò la sua danza e pensò che un talento così non doveva camminare senza scarpe. Così ordinò per lei uno speciale paio di pantofole: erano scarpe dorate con sfumature rosa e rosse, dalle soles di cuoio. Le altre serve, ovviamente, furono gelose delle sue belle pantofole.

Un giorno il faraone Amasis decise di dare una grande festa e tutti nel regno furono invitati. Rhodopis sapeva che alla festa si ballava, si cantava e c'era tanto buon cibo:

avrebbe volu-

to andarci, ma le

altre le affidarono un gran numero di faccende da sbrigare prima di uscire, poi indossarono i loro migliori abiti e andarono alla festa senza di lei. Appena Rhodopis cominciò a lavare i vestiti nel fiume cantando una triste canzone, l'ippopotamo suo amico, stanco di sentirla così triste, uscì dal fiume schizzando dell'acqua





sulle sue pantofole: la fanciulla fu costretta a metterle ad asciugare al sole appese ad un filo. Allora un falco, attratto dal luccichio dell'oro, piombò giù dal cielo e ne strappò via una.

Intanto, alla festa, il faraone Amasis stava seduto sul suo trono, profondamente annoiato. Improvvisamente il falco, passando di là, lasciò cadere la pantofola d'oro proprio nel suo grembo. Il faraone rimase sorpreso, ma poi capì che quello era un segno di Horus e così emise un decreto in cui stabiliva che tutte le fanciulle in Egitto dovevano provare la pantofola: la proprietaria sarebbe stata la sua regina.

Dopo avere cercato ovunque nelle sue terre senza trovare la proprietaria, salì sulla sua chiatta e cominciò a viaggiare sul Nilo, sempre sperando di incontrare la fanciulla proprietaria della pantofola. Quando passò davanti alla casa di Rhodopis, i suoi servitori suonarono il gong, la tromba sottile, ed alzarono la vela di seta viola. Tutte le schiave accorsero per provare la scarpa, mentre la povera Rhodopis si nascose dietro a un giunco. Quando videro la scarpa, le serve riconobbero che era di Rhodopis, ma non dissero nulla e cercarono di calzarla. Il faraone, però, si accorse della presenza di Rhodopis dietro al giunco e le chiese di provare la pantofola. Lei fece scivolare il suo piccolo piede nella scarpetta e poi tirò fuori anche l'altra.

Il faraone decise dunque che sarebbe stata lei la sua regina e allora le altre, per invidia, protestarono a gran voce dicendo che la prescelta non era nemmeno egiziana! Ma il faraone rispose: «Lei è più egiziana di tutte... perché i suoi occhi sono verdi come il Nilo, la sua capigliatura è dorata come papiro e la sua pelle rosa come un fiore di loto». Nessuna di loro osò replicare e Rhodopis, che era gentile e buona d'animo, volle perdonarle e desiderò che diventassero sue amiche.

Il giorno seguente iniziarono i preparativi per la festa nuziale e la sera prima delle nozze ebbe luogo il rito dell'henné: le amiche decorarono le mani e le braccia della sposa Rhodopis con disegni bellissimi e di buon auspicio, e con l'henna matrimoniale le fecero impacchi sui capelli per farli diventare lucidissimi. Giunse quindi il giorno delle nozze e Rhodopis fu una sposa bellissima.



رودوبيس (مصر)

كان يامكان في سالف الزمان على أرض مصر القديمة حيث يجري نهر النيل بمياهه الخضراء التي تصب في زرقة البحر المتوسط .. فتاة صغيرة جميلة تدعى رودوبيس أو ذات الوجنتين الورديتين. ولدت الفتاة في بلاد الأغر يق لكن قراصنة أشرار قاموا بخطفها الى مصر حيث بيعت كجارية الى رجل عجوز كان يمضي معظم وقته نائما تحت شجرة على ضفاف النهر لذا لم يكن يرى كيف كانت جارياته تتصرفن داخل المنزل. كانت رودوبيس ذو شعر اصفر ناعم و عيون خضراء وبشرة فاتحة...بينما كان للجاريات الأخريات شعر أسود و عيون بنية اللون وبشرة سمراء, كانت رودوبيس تتأثر كثيرا بحرارة الشمس فيحمر وجهها فأطلقوا عليها ذات الوجه الوردي. كل هذه الاختلافات بينها وبين الجاريات الأخريات أثارت لديهن الحقد والحسد فكن يتركنها تؤدي أعمال المنزل بدلا منهن.

كانت بطلة قصتنا رودوبيس صديقة للحيوانات وكانوا يساعدها في أداء الأعمال الشاقة . كانت تتكلم معهم وتقول لهم اذهبوا الى النهر واغسلوا الثياب فيطيعونها, وكانت قد دربت الطيور على أن تأكل من يدها والقرود على الجلوس فوق كتفها وفي نهاية اليوم كانت رودوبيس تلتف حول أصدقائها الحيوانات بالقرب من النهر ترقص وتغني. كان الرقص والموسيقى تذكيرانها بوطنها وبأرضها البعيدة...وفي ليلة وبينما رودوبيس ترقص بخفة وتقفز برجليها العاريتين اللتين تكادان تلمسان الأرض برشاقة كبيرة اذا بسيدها العجوز يستيقظ من نومه فرأها وأعجب برقصها وأدرك أن موهبة كهذه لا يمكن أن تمشي دون حذاء. أمر السيد العجوز على الفور باحضار خفين خاصين لها , كانا خفين ملونين بألوان جميلة جذابة تتنوع بين الوردية والأحمر فأثار ذلك مزيدا من الغيرة والحسد لدى الفتيات الجاريات من رودوبيس . وفي يوم من الأيام أعلن الفرعون الحاكم أماسيس عن اقامة حفل كبير ودعى جميع أهل المملكة لحضوره. كانت رودوبيس تعلم أن بالحفل رقصا وغناءا وطعاما شهيا لذيذا... أرادت الفتاة أن تذهب للحفل لكن الجاريات تركن لها كالعادة أعمالا كثيرة تقوم بها قبل أن تذهب ثم أرادت أفضل مالديهن من ثياب وخرجن الى الحفل بدونها. كانت رودوبيس تشعر بالحزن الشديد وهي تغسل

Handwritten Egyptian hieroglyphs at the top left of the page.

Red ink cartouche containing hieroglyphs, including two birds and a seated figure.

Hieroglyphs including a bird and a circular symbol with a central dot.

Hieroglyphs including a house-like symbol and a bird.

Hieroglyphs including a bird and a triangular symbol.

Hieroglyphs including a bird, a circular symbol, and a seated figure.

Small hieroglyphs including a hand, a bird, and a seated figure.

Hieroglyphs including a bird and a seated figure.

Red ink cartouche containing hieroglyphs, including three birds and a seated figure.

Red ink cartouche containing hieroglyphs, including a bird and a seated figure.

Hieroglyphs including a bird and a seated figure.



Multiple columns of handwritten Egyptian hieroglyphs on the right side of the page.

الثياب بمياه النهر وكانت تشدو بأغنية حزينة شجية فأثارت عطف صديقها فرس النهر الذي تأثر كثيرا بسماعه لكلمات الأغنية الحزينة فخرج من النهر يطفر الماء من فوق جسده ليتناثر على خفيها . أخذت رودوبيس الخفين وعلقتهما بحبل لكي يجفا تحت أشعة الشمس ...في هذه الأثناء ظهر صقر يحلق في السماء بعد أن جذبته البريق واللمعان المنبعث من خفي رودوبيس. طار الصقر وهبط سريعا ليخطف فرده من الخفين وحلق بعيدا. كان الحفل قد بدأ والفرعون آماسيس جالس بكبرياء على كرسي عرشه لكنه كان يشعر بالملل... وفجأة هبط الصقر بالقرب من الفرعون وترك الخف ليسقط في حجره... أندش الفرعون لكنه سرعان ما فطن أنها إشارة من حورس. أصدر الفرعون أمرا باستدعاء جميع فتيات مصر الى قصره لكي يقمن بتجربة الخف والفتاة التي سيناسبها سوف يقع عليها الاختيار لتكون شريكة حياته وملكة متوجة على عرش مصر. لكن الفرعون فشل في ايجاد صاحبة الخف من بين جميع الفتيات فأخذ مركبه وأبحر في مياه النيل باحثا عن صاحبه... مر الفرعون قبالة منزل رودوبيس بينما خدمه يقرعون الطبول وينفخون في بوق رفيع ثم أخذوا في رفع شرع حريري بنفسجي اللون. عندئذ هرعت الجاريات نحوه كي يجربوا الخف بينما المسكينة رودوبيس تختبأ وراء شجرة من أشجار السمار وعندما رأين الخف أدركن على الفور أنه خفها, لكنهن لم يبحن بشئ وأصررن على أن يدخلنه في اقدمهن . أحس الفرعون بوجود رودوبيس خلف الشجرة فنادى عليها وأمرها بتجربة الخف. أخذت رودوبيس الخف ووضعت قدمها الصغير به... ثم قامت بسحب الفرده الثانية لتعلن للجميع أنها صاحبة الحظ. وهكذا قرر الفرعون أن يتزوجها لتكون ملكة مصر. تملك الحسد الشديد الفتيات الأخريات تجاهها وأعرضن بشدة وصاحوا بصوت عال رودوبيس ليست مصرية, فرد الفرعون هي مصرية أكثر منكن لأن عيونها خضراء كمياه النيل... وضافنرها ذهبية كقطعة من ورق البردي... وبشرتها وردية كزهرة اللوتس عندئذ لزم الصمت. كان رد فعل رودوبيس كريما كأخلاقها وجميلا كروحها فسامحتهن.

في اليوم التالي بدأ الأعداد لحفل الزفاف وكعادة فرعونية مصرية أقيمت طقوس الحنة استعدادا ليوم الزواج حيث قامت صديقات العروس بنقش يدها وتزيينها برسومات جميلة وبأمنيات طيبة ثم أخذن الحنة ومسحوا بها على شعرها ليزيدوه نعومة وجمالا. وأخيرا حل يوم الزفاف وبدأت العروس رودوبيس في أروع صورة.







Ye Xian (Cina)

Anticamente in Cina viveva il Gran Capo di una Caverna di montagna, che la gente del luogo chiamava Wu. Aveva sposato due donne, la prima delle quali era morta lasciandogli una figlia di nome Ye Xian, una bambina molto intelligente e abile soprattutto nel tessere ricami in oro: tutti ammiravano stupiti l'agilità delle sue dita e lo splendore dei ricami.

Il padre l'amava teneramente, ma purtroppo nel volgere di pochi mesi anch'egli morì; la fanciulla allora cadde in balia della matrigna, che incominciò a maltrattarla e a costringerla a tagliare la legna.





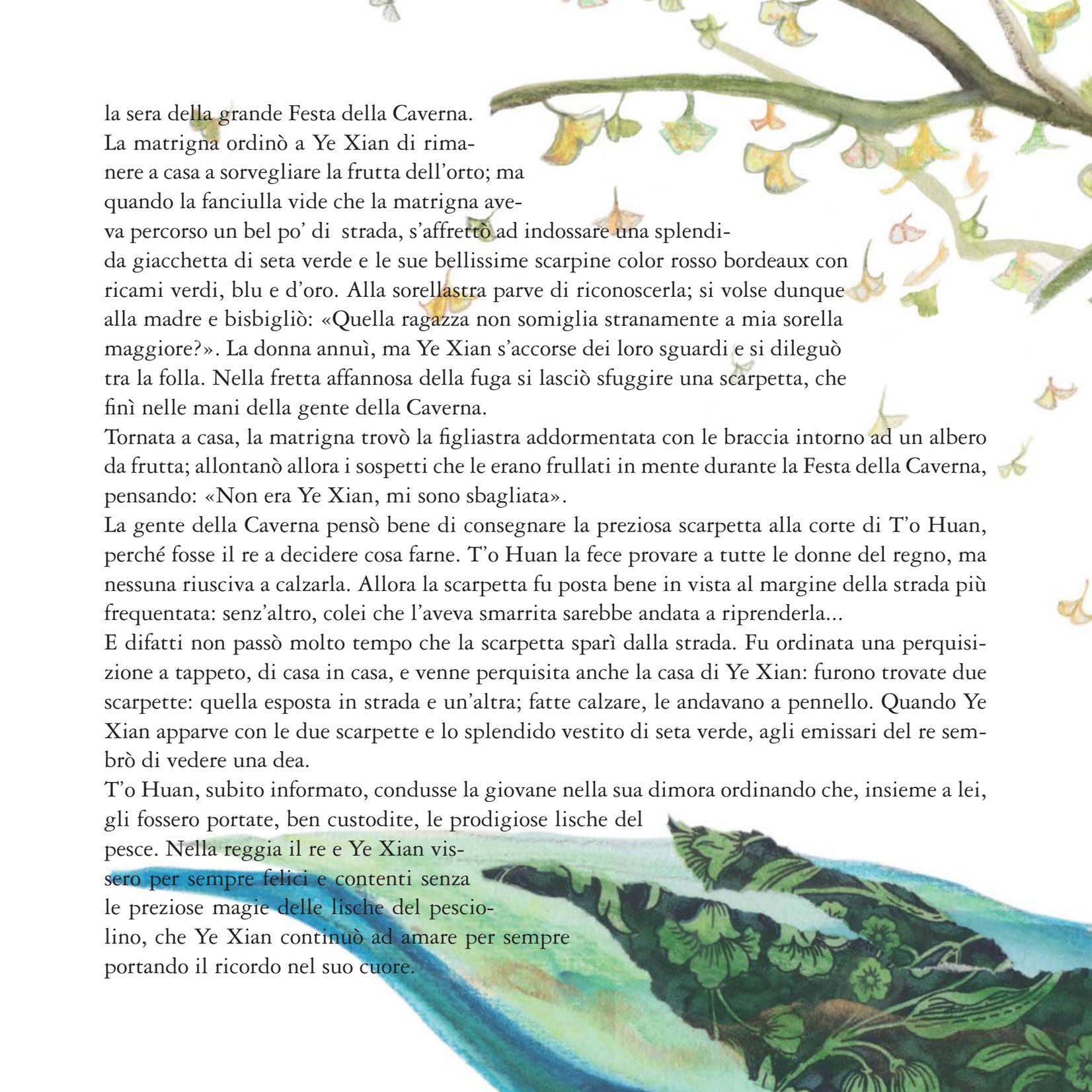
Un giorno Ye Xian si recò al fiume e, mentre sedeva guardando lo specchio d'acqua con gli occhi appannati dalle lacrime, s'accorse che un bel pesciolino nuotava verso di lei e ogni tanto apriva la bocca come se volesse parlare. Ye Xian allungò le braccia verso di lui e lo catturò: misurava forse due pollici di lunghezza, aveva belle pinne di un rosso vivo e gli occhi del colore dell'oro. La bimba se lo portò a casa e l'immerse con delicatezza in una bacinella d'acqua; ma il pesce diventava ogni giorno più grande, finché la bacinella non poté più contenerlo, e allora Ye Xian decise di lasciarlo libero nel laghetto dietro casa.

Ye Xian di solito divideva con lui il suo cibo. Quando la fanciulla si recava al laghetto, il pesce saliva alla superficie e poggiava graziosamente il capo sulla riva; ma se qualcun altro si avvicinava ai bordi del lago, guizzava via veloce e scompariva nel fondo. Questo strano comportamento fu notato dalla matrigna, che era curiosa e ansiosa di vedere quel pesce che, in sua presenza, non saliva mai in superficie.

Un giorno la donna ricorse ad uno stratagemma: chiamò a sé Ye Xian e con voce suadente, di una tenerezza inconsueta, le disse: «Figliola, non sei stanca di lavorare? Vieni, voglio regalarti una giacca nuova». Fece togliere a Ye Xian i suoi vestiti logori, le diede un'altra giacca e la mandò lontano, ad una distanza di parecchi li (misura di lunghezza che corrispondeva a 644 metri), per attingere acqua ad un altro pozzo. Quando la bimba si fu allontanata, la matrigna indossò gli abiti di Ye Xian e, nascosto un coltellaccio affilato nella manica, andò al laghetto e chiamò il pesce. Il pesce venne a galla e, non appena mise il capo fuori dall'acqua, la matrigna con un colpo netto del coltello gli staccò la testa e si affrettò a seppellirne le lische sotto un cumulo di letame.

Il giorno seguente Ye Xian tornò, si avvicinò al lago con un certo tremore e, quando s'accorse che il pesce era scomparso, fuggì nel bosco vicino e scoppiò in un pianto dirotto. Fu allora che discese dal cielo un uomo dai capelli arruffati, coperto di stracci; le andò vicino e tentò di consolarla dicendo: «Non piangere. È stata la tua matrigna ad uccidere il pesce. Le sue lische sono sepolte nel letamaio. Va' a casa, portale in camera tua e nascondile. Qualunque cosa desideri, rivolgili loro una preghiera e il tuo desiderio verrà appagato».

Ye Xian seguì il consiglio dell'uomo disceso dal cielo e in breve tempo accumulò oro, gioielli ed abiti eleganti confezionati con tessuti costosi che avrebbero rallegrato il cuore di qualsiasi fanciulla. Giunse



la sera della grande Festa della Caverna. La matrigna ordinò a Ye Xian di rimanere a casa a sorvegliare la frutta dell'orto; ma quando la fanciulla vide che la matrigna aveva percorso un bel po' di strada, s'affrettò ad indossare una splendida giacchetta di seta verde e le sue bellissime scarpine color rosso bordeaux con ricami verdi, blu e d'oro. Alla sorellastra parve di riconoscerla; si volse dunque alla madre e bisbigliò: «Quella ragazza non somiglia stranamente a mia sorella maggiore?». La donna annuì, ma Ye Xian s'accorse dei loro sguardi e si dileguò tra la folla. Nella fretta affannosa della fuga si lasciò sfuggire una scarpetta, che finì nelle mani della gente della Caverna.

Tornata a casa, la matrigna trovò la figliastra addormentata con le braccia intorno ad un albero da frutta; allontanò allora i sospetti che le erano frullati in mente durante la Festa della Caverna, pensando: «Non era Ye Xian, mi sono sbagliata».

La gente della Caverna pensò bene di consegnare la preziosa scarpetta alla corte di T'o Huan, perché fosse il re a decidere cosa farne. T'o Huan la fece provare a tutte le donne del regno, ma nessuna riusciva a calzarla. Allora la scarpetta fu posta bene in vista al margine della strada più frequentata: senz'altro, colei che l'aveva smarrita sarebbe andata a riprenderla...

E difatti non passò molto tempo che la scarpetta sparì dalla strada. Fu ordinata una perquisizione a tappeto, di casa in casa, e venne perquisita anche la casa di Ye Xian: furono trovate due scarpette: quella esposta in strada e un'altra; fatte calzare, le andavano a pennello. Quando Ye Xian apparve con le due scarpette e lo splendido vestito di seta verde, agli emissari del re sembrò di vedere una dea.

T'o Huan, subito informato, condusse la giovane nella sua dimora ordinando che, insieme a lei, gli fossero portate, ben custodite, le prodigiose lische del pesce. Nella reggia il re e Ye Xian vissero per sempre felici e contenti senza le preziose magie delle lische del pesciolino, che Ye Xian continuò ad amare per sempre portando il ricordo nel suo cuore.





中国的灰姑娘

(中国)

在古老的中国，曾经有位洞主姓吴，当地土著人称之为“吴洞”，他先后娶了两个妻子，结发妻子早亡，留下一女，名叫叶限，这个女孩从小就聪明伶俐，更学会了淘金术：当人们看着她那灵活的手指和闪亮的刺绣，无不为之惊叹。父亲对她宠爱有加，可惜好景不长，吴洞不久后也死了；继母就开始虐待叶限，经常让她去山路遥远又坎坷的地方砍柴。

有一天，叶限来到河边，当她坐在那正看着那水面中含着泪光的自己时，一条美丽的小鱼游向了她的脚边：这鱼儿时不时地张开嘴巴，好像想说什么话一样。叶限朝他伸出了双臂并将其抓住：这鱼儿大致有两寸身长，有美丽鲜艳的红鳞和金色的眼睛。叶限将这条小鱼悄悄养在自己的闺房



之内，悉心照料饲养，不料，这条小鱼长得很快，叶限不得不换了好几次更大的容器，直到实在盛不下了，只得悄悄地将这条鱼放养到后花园的池塘中。每次吃饭，叶限都要悄悄省下点口粮，到池塘撒下去，那鱼都要浮出水面看一眼叶限，吃饱之后再沉入水底。继母察觉到蹊跷，于是到池塘边观察，但只要接近池塘，那鱼就无影无踪了。有一天，继母使出一个诡计：她唤来叶限，假意关切地说道：“女儿啊，你是不是觉得现在的工作很累啊？你过来，我给你买了件新衣服。”继母让叶限换下旧衣服，便把她打发到百里之外的井中打水（一里相当于644米）。

叶限一出门，继母就穿上叶限的衣服，袖子里藏着锋利的匕首，蹑手蹑脚地来到池塘边呼唤鱼儿。那鱼浮出水面，刚见到鱼的前部，她使用那锋利的匕首刺向了鱼头。继母毁尸灭迹，赶紧将所有鱼骨收集起来，埋在厕所粪堆之下。第二天叶限回来，到池塘千呼万唤却一点动静都没有，她心知大鱼一定惨遭不测，一个人狂奔到野外，放声大哭起来。就在那时，一位披头散发身穿葛布衣服的大汉从天而降，走进叶限并安慰她说：“别哭了，是你的继母杀了鱼，还将鱼骨头埋在粪堆下。你待会回去，将骨头挖出来偷偷地放在你的闺房，以后，只要你有什么愿望，只要对着那骨头一说，它都能帮你实现。”

叶限遵循了这位从天而降的大汉的意见，果然是金银珠宝，漂亮的衣裳，随叫随到。边远蛮荒之地，要举办盛大的歌舞晚会，继母责令叶限留守在家里照看花园的果实；当叶限估摸着继母和妹妹走远了，便换上了翠绿雪纺长裙，登上一双璀璨夺目精巧别致的金鞋子，赶去舞会。叶限同父异母的妹妹觉得她很眼熟，告诉母亲说道：“娘，你看啊，她长的是不是很像我姐姐啊？”继母边看着边点头。叶限察觉继母和妹妹在看她，赶紧躲闪，一时惊慌，脚下金鞋掉了一只，仓皇离去，那只金鞋被一个土著人捡到。叶限继母回到家中：见叶限乌眉皂眼邈里邈邇地在果树丛中酣睡；于是打消了她在晚会上的怀疑：“刚才那肯定不是叶限，是我看错了。”那位捡到金鞋的土著，来到陀汗国，将它辗转献给了陀汗国王。国王令左右宫女试穿，但都不合适。陀汗国王心想：这鞋子如此精妙，穿这鞋子的美女岂不是仙女下凡啊？我一定要找到她…于是，陀汗国王下诏，派人挨家挨户地四处寻访能穿上这只金鞋的女子。这样终于找到叶限的家里：使者发现这家有一双鞋，大小正是他要找的丢失的另一只鞋子。正当这时，叶限穿着翠绿雪纺长裙，蹬着金鞋现身了，这让国王的使者仿佛见到了仙女。国王听到此消息。叶限翠身着羽衣衫，带着鱼骨，被召进王宫。叶限被封为了王后，从此和国王过着幸福的生活，即使没有心爱的神鱼的魔力，叶限还是用她的心珍惜和爱着生活。

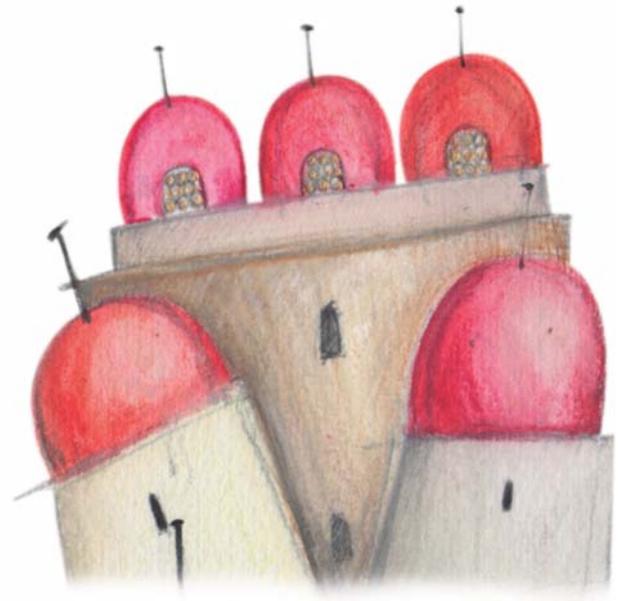
Postfazione

Spostare il centro del mondo

I processi di globalizzazione in atto e la configurazione in senso sempre più multiculturale delle odierne società interrogano profondamente i sistemi educativi e formativi che devono oggi mirare alla formazione dei cittadini del mondo. La formazione interculturale degli insegnanti occupa, in tale prospettiva, un posto di tutto rilievo: è solo a partire da una corretta impostazione del lavoro educativo nella scuola che si può sperare di diffondere una sempre più necessaria “cultura della convivenza”. Non si tratta di un obiettivo facile: insegnanti ed educatori per primi sono chiamati a rimettere in discussione i propri paradigmi di riferimento con l’obiettivo di attenuare il tasso di etnocentrismo presente nel nostro sistema educativo.

Si è venuta a definire, pertanto, la proposta di un’educazione interculturale che si configura come la risposta in termini di prassi formativa alle sfide poste dal mondo delle interdipendenze; essa è un progetto educativo intenzionale che taglia trasversalmente tutte le discipline insegnate nella scuola e che si propone di modificare le percezioni e gli abiti cognitivi con cui generalmente ci rappresentiamo sia gli stranieri sia il nuovo mondo delle interdipendenze.

L’educazione interculturale non ha, quindi, un compito facile né di breve periodo, poiché implica un riesame degli attuali saperi insegnati nella scuola e perché l’educazione interculturale non è una nuova disciplina che si aggiunge alle altre, ma un punto di vista, un’ottica diversa con cui guardare ai saperi attualmente insegnati. L’origine dell’educazione interculturale è da collegarsi allo sviluppo dei fenomeni migratori e, tuttavia, oggi essa ha abbandonato il terreno



dell'educazione speciale rivolta ad un gruppo sociale specifico diventando un approccio pedagogico innovatore per la rifondazione del curriculum in generale.

Molte sono le definizioni di “educazione interculturale” emerse negli ultimi anni in seguito alle ricerche e alle sperimentazioni condotte nei contesti educativi italiani. È possibile affermare, tuttavia, che la ricerca educativa e le pratiche interculturali si muovono sostanzialmente lungo due assi principali.

In primo luogo fare educazione interculturale significa lavorare per individuare, progettare e sperimentare le *strategie educative e didattiche più idonee per favorire un positivo inserimento degli allievi stranieri nella scuola e, quindi, nella società* (ma la scuola e i servizi socio-educativi e formativi in questo compito non possono essere lasciati soli). Ciò implica la predisposizione delle condizioni necessarie per garantire a tutti i soggetti (autoctoni e immigrati) di ottenere gli stessi tassi di successo scolastico. In questa direzione si possono sinteticamente indicare alcuni ambiti di lavoro: *accoglienza; insegnamento dell'italiano come L2; valorizzazione della lingua e cultura d'origine e del plurilinguismo; attività interculturali comuni.*

In secondo luogo, poiché *l'educazione interculturale si rivolge a tutti e in modo particolare agli autoctoni*, assumere una prospettiva interculturalmente connotata significa impegnarsi *sull'obiettivo di favorire abitudini di accoglienza negli italiani.* Ciò può e deve tradursi nella *revisione, nella rivisitazione e nella rifondazione dell'asse formativo della scuola* che non deve mirare solo alla formazione del



cittadino italiano, ma soprattutto alla formazione di un cittadino del mondo, che vive e agisce in un mondo interdipendente.

In sintesi, tale prospettiva implica che si adottino alcune misure fondamentali quali:

- una *rilettura in chiave interculturale dei saperi insegnati nella scuola* e quindi il passaggio alla *didattica interculturale delle discipline* che consiste nella revisione dei curricula e dei programmi di insegnamento scolastici. Per fare qualche esempio: nell'insegnamento della *storia* vi sarebbe da rivisitare il tema della scoperta/conquista dell'America e degli incontri tra popoli nell'età di Colombo; vi sarebbe da riconsiderare la vicenda delle crociate anche attraverso il punto di vista degli storici arabi, vi sarebbe da riscoprire la storia stessa del "Mediterraneo" come spazio di dialogo e di incontro tra civiltà; sarebbe importante rileggere lo stretto rapporto che lega Europa e Asia sarebbe necessario rivisitare l'esperienza coloniale italiana; per l'insegnamento della *letteratura* vi sarebbe da avviare una rilettura in chiave interculturale degli autori della nostra tradizione letteraria; esaminare il colonialismo nella letteratura italiana; indagare la rappresentazione del mondo non occidentale presente nelle opere degli scrittori italiani ed europei; considerare il tema dell'emigrazione italiana nella letteratura; considerare il ruolo della letteratura italiana della migrazione e il contributo delle minoranze linguistiche storiche alla letteratura italiana; procedere nell'inclusione nei curricula di letteratura di autori non italiani; per l'insegnamento della *geografia* si pensi al ruolo che potrebbe svolgere la conoscenza anche di altre rappresentazioni cartografiche del mondo come, per fare un esempio, quella proposta da Arno Peters; per l'insegnamento della

matematica e della *filosofia* si pensi alle molteplici influenze culturali che ne hanno determinato lo sviluppo, ecc.; per la *musica* si pensi alla dimensione interculturale del jazz, del blues e della *world music*; per l'*economia* si pensi alle forti correlazioni esistenti fra migrazioni e globalizzazione economica; per il *diritto* si pensi, solo per fare un esempio, al tema della “cittadinanza”;

- *un’analisi critica dei libri di testo*. I libri di testo sono i primi mediatori e spesso sono portatori di stereotipi e sono fautori di una rappresentazione euro ed etnocentrica;
- significativi investimenti nella *formazione interculturale degli insegnanti, degli educatori e degli operatori socio-educativi* per dotarli di competenze e di conoscenze di tipo antropologico, sociologico, pedagogico, linguistico, psicologico, ecc. e sui temi delle grandi e millenarie culture (come quella indiana o cinese) e delle grandi religioni.

Il libro curato da Antonella Pirolo che qui si presenta – anche grazie alle splendide illustrazioni di Manuela Trimboli che con sua abilità e con la sua sensibilità ha saputo cogliere gli elementi fondamentali di ogni Paese – costituisce un felice esempio di questo processo di revisione della didattica in senso interculturale e può rientrare in quella che è stata definitiva come la *didattica per il decentramento dei punti di vista e per l’individuazione delle analogie e delle differenze* che rappresenta un approccio interculturale attuato con successo in questi anni. Si raccontano, in questo caso, fiabe di diversa tradizione culturale così come sono state raccontate dalle mamme del mondo, valorizzando la loro partecipazione alla vita sociale e culturale dei territori, al fine di evidenziare l’esistenza di una molteplicità di prospettive per uno stesso argomento, ma



anche i tratti comuni tra i diversi sistemi culturali che non rappresentano monoliti statici e impenetrabili. L'atteggiamento etnocentrico è senza dubbio presente in tutti i gruppi sociali ed è trasversale a tutte le culture; solo un "etnocentrismo critico" nella sua accezione radicale impegna il soggetto ad una presa di coscienza etico-politica, quindi non più soltanto logico-cognitiva e culturale. L'educazione interculturale intende, in questo modo, agire sul versante affettivo e delle rappresentazioni, oltre che su quello cognitivo e delle conoscenze, con lo scopo di esercitare il confronto critico ed il riconoscimento delle identità e delle differenze tra uomini e donne di ogni parte del mondo.

La scelta della fiaba si spiega perché costituisce un genere narrativo presente nella tradizione orale di ogni popolo e quindi uno strumento didattico capace di creare punti di incontro. Consente di entrare per un momento nella vita quotidiana di un popolo e aiuta a conoscere le caratteristiche e le differenze che connotano un gruppo umano. L'accesso al mondo narrativo di una "cultura" costituisce la via di accesso diretto ed ecco perché la fiaba può diventare elemento privilegiato nella didattica interculturale. Attraverso il racconto può avvenire lo scambio fra immaginari diversi, rintracciando in ogni storia differenze e analogie. I personaggi e gli eventi cruciali, infatti, si presentano simili anche se collocati in paesi differenti. L'utilizzo della fiaba come momento pedagogico fondamentale vuole, come sottolinea Bruno Bettelheim, "far risuonare, far riemergere il mondo interiore del bambino e aiutarlo a trovare un significato alla vita". La fiaba è un genere letterario universale, caratterizzato da una struttura narrativa costante; è



un terreno fertile perché può essere smontata, modificata e ricostruita, e anche perché si presta a numerosissimi itinerari didattici e percorsi immaginativi. La sua struttura, inoltre, risulta rassicurante, familiare e dà sicurezza.

Ninetta è la Cenerentola siciliana che rappresenta il Mediterraneo e il *trait d'union* con il resto del mondo e poi nel libro ci sono Cenicienta (Perù), Zolushka (Russia), Rhodopis (Egitto), Ye Xian (Cina). Il valore aggiunto di questo prezioso lavoro è dato, però, dal fatto che esso costituisce il risultato degli interventi di educazione all'intercultura e alla società interculturale svolti in alcune classi delle scuole primarie di Tivoli attraverso un progetto completamente autofinanziato portato avanti dalla sede di Tivoli e Valle dell'Aniene di FOCUS-Casa dei Diritti Sociali grazie all'apporto delle mediatrici culturali, delle ragazze in servizio civile e dell'impegno dei volontari. Il merito di Antonella Pirolo è stato soprattutto quello di valorizzare le "mamme del mondo", i loro saperi, il loro patrimonio umano, linguistico e culturale attraverso un prezioso lavoro di recupero identitario che ha restituito dignità ai tanti uomini e alle tante donne che vivono nel nostro paese e che troppo spesso hanno dovuto negare, occultare o nascondere le loro origini.

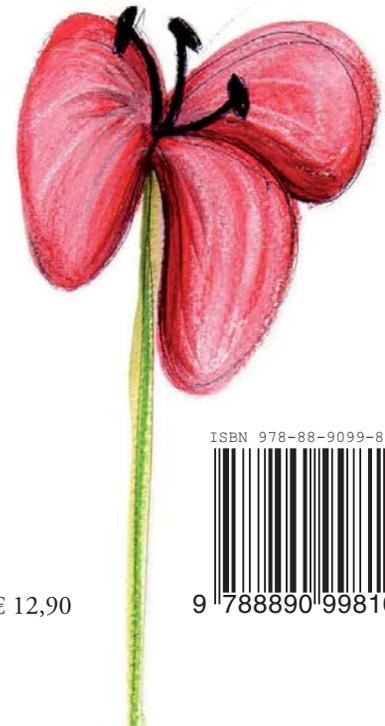
Massimiliano Fiorucci

Professore associato di Pedagogia sociale e interculturale
presso il Dipartimento di Scienze della Formazione
dell'Università degli Studi Roma Tre

Finito di stampare nel mese di maggio 2014 dalla Tipografia Acropoli, Alatri

MANUELA TRIMBOLI

Illustratrice, disegnatrice, creativa, operatrice culturale. Laureata all'Accademia di Belle Arti nella cattedra di Decorazione. Nel 1999 illustra un piccolo leoncino dalla criniera blu "elettrica", che diventa la mascotte dell'Ospedale dei Bambini "G. Di Cristina" di Palermo. Per svariati anni collabora con un teatro di figura, che vanta una collaborazione ventennale con Emanuele Luzzati, curando spettacoli e allestimenti. Allieva del maestro Natale Panaro, noto costruttore teatrale e collaboratore per anni della trasmissione *L'Albero Azzurro*. Ha partecipato a numerose esposizioni personali e collettive. Pubblica per svariate case editrici (Acco Editore, Aliante, La Meridiana, Coccole e Caccole, Besa, Franco Panini, Gallucci, Gelsorosso, Fasi di Luna ecc.). È disegnatrice e creativa per il settore fashion. Il suo docet: *Ascolta il cuore ed usa il cervello.*



€ 12,90

ISBN 978-88-9099-810-2



9 788890 998102 >

Ninetta è la Cenerentola siciliana che rappresenta il Mediterraneo e il *trait d'union* con il resto del mondo e poi nel libro ci sono Cenicienta (Perù), Zolushka (Russia), Rhodopis (Egitto), Ye Xian (Cina). Il valore aggiunto di questo prezioso lavoro è dato, però, dal fatto che esso costituisce il risultato degli interventi svolti in alcune classi delle scuole primarie di Tivoli attraverso un progetto di educazione all'intercultura e alla società interculturale portato avanti da FOCUS-Casa dei Diritti Sociali. Il merito di Antonella Pirolo è stato soprattutto quello di valorizzare le “mamme del mondo”, i loro saperi, il loro patrimonio umano, linguistico e culturale attraverso un prezioso lavoro di recupero identitario che ha restituito dignità ai tanti uomini e alle tante donne che vivono nel nostro paese e che troppo spesso hanno dovuto negare, occultare o nascondere le loro origini.

